



Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle
Regioni d'Europa

L'EUROPA, L'ITALIA, L'AICCRE

di **Giuseppe Valerio**

In questo notiziario abbiamo voluto concentrare l'attenzione su alcuni temi vitali per la sopravvivenza dell'Unione europea e la via per rafforzarla.

Molti gli avvenimenti delle ultime settimane sia in Italia sia nel mondo:

il referendum costituzionale vinto a stragrande maggioranza dal NO con l'uscita dal governo di Matteo Renzi e l'incarico a nuovo Presidente del Consiglio a Paolo Gentiloni

l'avvio della pratica Brexit per l'uscita dalla UE della Gran Bretagna

l'insediamento del nuovo Presidente degli USA Donald Trump e le sue prime posizioni riguardo all'Unione euro-

pea, alla Nato ed alla Brexit. In sostanza una presa di distanza dalla consolidata pluridecennale politica americana di vicinanza agli europei.

Questioni fondamentali che richiedono nervi saldi, visione del futuro e capacità di analisi e decisioni come quelle assunte nel secondo dopoguerra del secolo scorso da uomini di stato "tosti" e "temprati" dalle difficoltà.

Dice il nuovo Presidente USA che:

la NATO è obsoleta e non in grado di fronteggiare il terrorismo

la Russia va presa come alleata e non fatta mira da sanzioni

ognuno provveda alla sua difesa ed alla propria sicurezza (investendo di suo e non fidando più sugli USA)

chi lascia l'Unione non sbaglia (vedi il Regno Unito)

gli accordi vanno fatti one-to-one, con i singoli Stati ed ogni precedente trattato commerciale va rivisto seguendo in sostanza gli interessi strettamente americani prima che globali.

Insomma una specie di ritira-



ta e di "isolamento", non nuovi nella politica bicentenaria degli Stati Uniti, che pensa a "proteggere" ciò che è americano prima che a difendere i "valori" di quello che finora è considerato l'OCCIDENTE.

A riprova, l'atteggiamento nei confronti dell'industria automobilistica europea, ma anche rispetto ad altri settori al fine di dimostrare che ciò che interessa agli americani viene prima di quello che può essere utile ad un certo "mondo". In definitiva si può intravedere un possibile prossimo "contrasto" tra gli "americani" e gli "europei".

**BORSE DI STUDIO AICCRE
PUGLIA 2016/7**

**PATROCINIO PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO REGIONALE DELLA
PUGLIA**

**RISERVATO A STUDENTI
SCUOLE DELLA PUGLIA**

**SCADENZA: 31 MARZO
2017**

IL BANDO ALL'INTERNO

Senza Europa siamo fottuti

I grillini che hanno votato per l'adesione all'Alde avranno letto il documento di presentazione alla candidatura di Verhofstadt a Presidente dell'Europarlamento? Dentro ci sono tutti i motivi per cui un'Unione più forte e stretta è necessaria. Pena, la morte del Vecchio Continente

di Francesco Cancellato

Chissà se almeno uno dei militanti Cinque Stelle che

hanno votato l'ingresso (poi respinto al mittente) del Movimento nell'Alde, l'unione europea dei liberaldemocratici, ha letto il programma con cui il loro leader Guy Verhofstadt si è candidato a presiedere il parlamento europeo dopo le dimissioni del socialdemocratico tedesco Martin Schultz.

Sarebbe stata una lettura istruttiva per capire perché senza Europa saremmo col sedere a terra, al di là di ogni alibi, di ogni paranoia anti-

capitalista, di ogni tentazione sovranista. Intendiamoci: non stiamo parlando dell'attuale, parziale, versione dell'Unione, un mostriciattolo inutile, se non dannoso, fatto di regole che nessuno rispetta, di promesse mantenute a metà, di una burocrazia tutta protesa a definire tragicomiche regole d'ingaggio all'interno del Vecchio Continente, mentre il nemico è fuori.

Segue a pagina 16

In Europa torna il fascismo e l'ultima frontiera è la Francia

Di Roberto Sommella

Inutile girarci attorno. Meglio dire le cose come stanno: in Europa c'è il rischio del ritorno del fascismo. Nei gesti di tutti i giorni, nella società, in politica, sui social, persino nelle chat, emerge con prepotenza la voglia di contrastare con violenza chi non la pensa come noi, mettere all'indice chi si oppone, dileggiare chi è diverso. Per ora a parole, poi chissà. Se ne è accorto, a suo modo, persino un tedesco. La Germania è il paese che più ha guadagnato con l'avvento della moneta unica, tanto che oggi tutte le sue esportazioni valgono più di quelle di Gran Bretagna, Francia e Russia

messe assieme. Eppure Sigmar Gabriel, vicecancelliere, ministro dell'Economia e leader della Spd, ha dovuto ammettere che non conta solo il rigore di bilancio. "Con la cieca austerità una spaccatura nella Ue non è più impensabile", ha detto al Der Spiegel, "gli strenui, duri sforzi di paesi come Francia e Italia di ridurre i loro deficit e debiti sovrani hanno aperto spazi anche a rischi politici". Gabriel ha capito che è meglio concedere mezzo punto di sfo-ramento in più a Parigi piuttosto che trovarsi Marine Le Pen all'Eliseo.

Ecco perché tutte le attenzioni e gli sforzi dei pochi e intemoriti europeisti rimasti vanno concentrati sulla Francia. È lì, con le prossime elezioni presiden-

ziali, che si annida la fine dell'Europa. D'altronde, non sono partite tutte da questo splendido e libero il paese le ultime rivoluzioni, il pensiero libero, la dichiarazione dei diritti dell'uomo? Oggi, un po' meno libero. Francois Hollande si incontra con il capo di J.P. Morgan Chase, secondo il Wall Street Journal, per attrarre capitali con l'esecuzione della Brexit, dimenticando completamente che la missione della sinistra sarebbe ben altra; il partito socialista è relegato ad un ruolo di



opinion

Segue a pagina 17



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

Fede e Cultura

nella Militanza Socio-Politica di A. Moro

DISCORSO TENUTO A SPINAZZOLA
IL 12.12.2016

Di Pietro PEPE

Un caro **saluto** a tutti i convenuti, al Sindaco, alla mia speciale guida, don Michele Lombardi per la sua amabile e generosa disponibilità, e per il suo prezioso contributo.

Un sentito **GRAZIE** alla Signora Enza Scarpa, presidente dell'associazione "Amici di San Nicola", all'Avv. Pasquale Dinoia, presidente del Centro Studi e all'Azione Cattolica di Spinazzola per aver voluto questo **incontro di studi** su Moro, nel Centenario della sua nascita e a 38 anni dalla sua Tragica Scomparsa, a conclusione delle celebrazioni in suo onore. Sono sinceramente grato per avermi offerto questa opportunità. Il filo conduttore del mio intervento si lega a questa affermazione: "**Moro appassiona ancora la opinione Pubblica ITALIANA**" e vada a confermare una diffusa convinzione che quando si opera bene **Non si viene mai Dimenticati**. Anche questo convegno, per ricordarlo, è una sincera manifestazione di **affetto che vince ogni tempo**. Concordo pienamente sul ruolo e sulla importanza che l'amico Scaringella, assegna al **Personalismo Cattolico** elaborata dai Filosofi Francesi Monier e Maritain sulla **Formazione di A. Moro**, e sui tempi nuovi del 19° secolo. In questa mia relazione anch'io sento il bisogno di alcuni **richiami** storici e filosofici che hanno ispirato il pensiero e l'azione di A. Moro, premessa per conoscerlo e capirlo.

Innanzitutto l'enciclica "Rerum Novarum di **Papa Leone XIII**" che apre la Chiesa ai Problemi del Mondo ;

Poi la teoria di A. **Rosmini**, sacerdote e filosofo ITALIANO, "sull'**Umanesimo integrale**", che contiene un primo grande **insegnamento** acquisito e fatto proprio da Moro, che l'Etica e la Filosofia del Diritto sono sempre ri-

volte alla Persona Umana.

Ed infine la elaborazione



del Cristianesimo Sociale del Sociologo Cattolico Toniolo che inizia a dar corpo e vita al **Movimento Cattolico**, che puntava ad **unificare** le idee Socialiste a quelle Liberali e lo fa attraverso il giornale della Democrazia Cristiana.

Sarà nel 1919 don Luigi Sturzo a fondare il Partito Popolare Italiano con il noto "Manifesto – appello" ai liberi e forti, che poi l'On.le Degasperi trasformerà in Partito della Democrazia Cristiana.

È questo il contesto socio-culturale nel quale è maturato il Pensiero Moroteo che si basa sulla "**Centralità della Persona Umana**", quale soggetto di diritto che lo STATO è tenuto a riconoscere e a rispettare in perfetta sintonia con il Magistero della Chiesa e della sua dottrina Sociale. Nasce un percorso di idee fondate sui **valori** del Personalismo Cattolico che hanno sempre accompagnato il suo impegno e la sua Azione Politica e che è bene ribadire:

La dignità e la centralità della persona umana principio e fondamento dello STATO Democratico.

La libertà e l'uguaglianza fra i cittadini.
Il Pluralismo dei Corpi Sociali: Partiti-Sindacati- Associazioni.

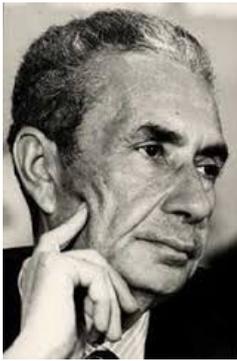
La tutela della Famiglia.

La libertà delle Scuole, dell'Istruzione e della iniziativa privata.

Moro fu interprete insigne di questi

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE



valori, le cui tracce sono sempre presenti nelle sue riflessioni giuridiche e che hanno caratterizzato la sua storia politica. Ha inciso molto sulla sua Formazione, specie nel periodo giovanile, la frequentazione prima con i **PADRI Francescani** e poi con la sua adesione all'ordine

Terziario Domenicano che hanno fortificato la sua Fede, le sue scelte culturali, il suo impegno Politico e soprattutto il suo stile di vita. Per parlarvi della sua militanza nella D.C. devo rintracciare nella mia Memoria, a grandi linee, avvenimenti ed incontri che mi hanno unito al suo sapere e alla sua sterminata cultura. Per raccontarlo, dobbiamo rapportarci al suo tempo e al contesto Socio Politico, al suo percorso socio-culturale e ad una fitta rete di rapporti umani, intellettuali, politici e Religiosi. La storia politica di Moro ha un inizio pubblico con la sua laurea, a soli 22 anni (siamo nel 1938), con lo svolgimento del servizio militare ad Altamura, Putignano e Noci dove incontra amici come il prof. Colasanto e l'On.le Deleonardis nel 1941. Due anni dopo riceve il suo primo incarico all'Università di Bari per la qualità delle sue opere giovanili anticipatrici della sua concezione sullo Stato e sulla società.

Esordisce il 10 Settembre del 1943 alla sua prima lezione Universitaria con la seguente frase: "La Persona prima di tutti". Divenuto amico dell'Arcivescovo Mimmi viene chiamato a presiedere, la Federazione Universitari Cattolici Italiani. Moro è essenzialmente un Giurista prestato alla Politica. Viene candidato ed eletto al Parlamento ed incontra alla Assemblea Costituente i suoi colleghi Fanfani- Lapira- Dossetti e dà un contributo rilevante alla elaborazione della Carta Costituzionale, specie nella I Parte, quella relativa ai principi fondamentali. Grazie alla sua preparazione e alla sua intelligente mediazione risolve il primo contrasto sulla definizione dell'Art. 1 che vede

il P.C.I e l'on.le Divittorio schierati sul termine Lavoratori e che lui supera con la seguente nota definizione: "L'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro e la sovranità appartiene al popolo. È sua la stesura dell'Art. 2: la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri. Così come all'Art. 3: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di Razza, di Lingua, di Religione."

I luoghi preferiti sono la Famiglia, la Chiesa, l'Università, l'Impegno Politico; si sente a suo agio nel dialogo continuo con gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza sia di Bari che di Roma e con i Giovani del Movimento Giovanile della D.C. locale e Nazionale, ma è attento alla intera società che incontra a partire dall'Università di Bari dove sviluppa con il suo stile una serie di relazioni e di amicizie con i proff. Dell'Andro, Contento, Ruggiero, Tritto; oppure con la stampa locale e nazionale con il Direttore Giacovazzo e il prof. Depalma; della gazzetta del Mezzogiorno. Con il mondo medico rappresentato dall'On.le Lattanzio e dal presidente del Policlinico di Bari avv. Basso; con il mondo produttivo e con i rappresentanti delle associazioni dei CoNel 1955 viene nominato Ministro della Giustizia e poi passa al Ministero della Pubblica Istruzione; è doveroso evidenziare e ricordare la legge che eleva a 16 anni l'obbligo scolastico e l'insegnamento dell'Educazione Civica nelle Scuole. Dà un autorevole contributo a rendere concreto e vivo l'Ideale Europeo con la sottoscrizione del "TRATTATO di Roma" nel 1957. Anche quando viene eletto Segretario Nazionale della D.C. Itivatori diretti (On.le Bonomo) degli Artigiani (On.le Forgia) dai Lavoratori della Cisl Con (l'On.le Pisicchio); tutti impegnati a sostenerlo. Per'altro a Bari e in Puglia tutti erano Morotei. Sia i dirigenti di Partito come Rotolo, che i rappresentanti istituzionali della Regione Puglia (Trisorio, Liuzzi, Fantasia, Sorice, Ferlicchia, Binetti) o del Comune di Bari, Vernola.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

dal 1959 sino al 1963, continua a tenere a Bari le sue lezioni ed è proprio qui in quel periodo che ho l'onore di conoscerlo, di studiarlo e di apprezzarlo. Come dimenticare le sue parole: **“La mia missione è prendermi cura sia della Democrazia Italiana che della Democrazia Cristiana”**. La sua analisi sulla politica italiana e sul Futuro dell'Italia era lucida e profetica. La prima **preoccupazione** era causata dalla situazione che si era venuta a creare immediatamente dopo la Guerra; in sintesi **Due Blocchi**: l'Occidente con la sua Nato e l'Oriente con il Patto di Varsavia, l'Europa da una parte, la Unione Sovietica dall'altra e la presenza di un forte PCI in Italia. Da **presidente del consiglio 64-68** inizia a portare avanti la sua Politica Estera: **“Autonomia e Ruolo dell'Europa tra i due Blocchi”** contrapposti e segnati dalla Lunga Guerra Fredda. La seconda **preoccupazione** riguarda: **“La Fragilità della Giovane Democrazia Italiana”** e traccia le fasi della sua concezione sulla **“Democrazia compiuta e della sua evoluzione”** che poggia sull'allargamento della Base Democratica e inizia a pensare a come rompere il Fronte Popolare (PCI-PSI) e lo fa a Napoli, dove dopo 6 ore di Relazione al Teatro San Carlo vara Il PRIMO Centro-Sinistra.

È il tempo del suo trasferimento alla **Università** di Roma, ma non dimentica mai la Puglia e il Mezzogiorno e il ruolo del Mediterraneo nei diversi discorsi tenuti alla Fiera del **Levante di Bari**. Sempre attento ai fenomeni sociali, avverte prima degli altri il vento del Cambiamento che avanza in Italia ed in Europa prevedendo la straordinaria Contestazione Giovanile Studentesca che dal 68 in poi sfocerà in **numerose** Manifestazioni di Violenza. Nasce il **Terrorismo Armato** che prende il nome di **“Brigate Rosse”**. Ed è in questo periodo che Moro ac-

celera sulla sua proposta di dare vita ad un Governo di **Solidarietà Nazionale** che non va confuso con il cosiddetto **Compromesso Storico**; Com'è noto la frase è stata conosciuta e pronunciata dall'on.le Berlinguer, anche perché Moro ha sempre pensato all'alternativa e all'avvicendamento Democratico al Governo per dare senso alla sua Democrazia Compiuta.

Purtroppo nel 1978 il PATTO scellerato tra Brigatisti, servizi segreti deviati e criminalità organizzata assieme ad alcune omissioni e complicità interrompe il regolare sviluppo della vita democratica, con il suo rapimento e la sua uccisione assieme alla sua scorta. Anche nelle lettere scritte dalla **Prigionia del Popolo**, la sua coerenza trova conferma: e non lo fa per salvare se stesso ma per il rispetto della dignità della Persona, così come, il rifiuto della pena di morte o perpetua, mira ad affermare un principio di **Umanità e di Legalità**. Per concludere è venuto a mancare un **Punto di Riferimento, un Modello** a cui ispirarsi, uno dei grandi Maestri della Storia purtroppo, sempre uccisi dal potere (Seneca, Socrate e T. Moro).

Mi piace riportare in questo convegno una sua frase che la Conferenza Episcopale ha utilizzato qualche anno fa all'apertura dei suoi lavori:

“quel che conta soprattutto è il senso che ogni attività ha per il CRISTIANO il costruire dovunque per l'Eterno”.

Moro appartiene alla storia ed è divenuto Patrimonio di Tutti.

L'augurio è che il lungo inverno della Politica Italiana possa essere superato, attingendo a piene mani ai lunghi pensieri di Moro, sulla cui attualità io non ho dubbi di sorta.

Grazie a tutti.

Prof. Pietro Pepe
Già PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

In pace i figli seppelliscono i padri, mentre in guerra sono i padri a seppellire i figli. (Erodoto)

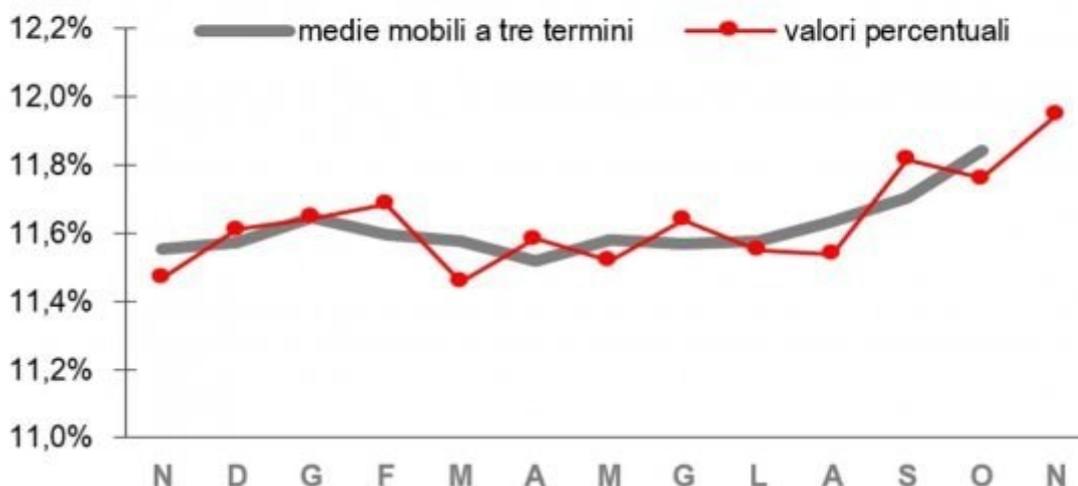
La pace è per il mondo quello che il lievito è per il pane. (Talmud)

Gli italiani tornano a cercare lavoro e cresce la disoccupazione

Il tasso di senza lavoro di novembre sale all'11,9 per cento, ai massimi dal giugno del 2015, a seguito della diminuzione degli inattivi. Tra i più giovani risale al 39,4 per cento. Su base annua gli occupati salgono di oltre 200mila, grazie a donne e over 50. In Europa, intanto, si registrano tassi sui minimi da diversi anni

Sale la disoccupazione in Italia, anche a causa della crescita di italiani che si mettono attivamente in cerca di lavoro (non riuscendo nel loro intento). Secondo i dati dell'Istat riferiti al mese di novembre, il tasso di senza lavoro è salito all'11,9% registrando dunque un aumento di 0,2 punti percentuali su base mensile e raggiungendo il livello più alto da un anno e mezzo (era il giugno del 2015). La stima dei disoccupati è in aumento (+1,9%, 57 mila senza lavoro in più), dopo il calo dello 0,6% registrato nel mese precedente. "L'aumento è attribuibile a entrambe le componenti di genere e si distribuisce tra le diverse classi di età, ad eccezione degli ultracinquantenni", annotano gli statistici.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Novembre 2015 - novembre 2016, dati destagionalizzati, valori percentuali



Proprio questi ultimi sono tra i protagonisti dei dati più positivi: se si guarda agli **occupati**, infatti, a novembre si registra una lieve espansione (+0,1%, +19 mila persone) mensile.

"L'aumento riguarda le donne e le persone ultracinquantenni", specificano i ricercatori. Dal punto di vista della natura dei rapporti di lavoro, aumentano gli indipendenti e i dipendenti permanenti, mentre calano i lavoratori a termine. Il tasso di occupazione è pari al 57,3%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre

Se si allarga l'osservazione al trimestre settembre-novembre, emergono chiari i tratti caratteristici di questa fase del mercato del lavoro: una sostanziale stazionarietà degli occupati, esaurita la spinta che si era vista nei mesi scorsi grazie agli sgravi fiscali

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Se si allarga l'osservazione al trimestre settembre-novembre, emergono chiari i tratti caratteristici di questa fase del mercato del lavoro: una sostanziale stazionarietà degli occupati, esaurita la spinta che si era vista nei mesi scorsi grazie agli sgravi fiscali. Nel trimestre, infatti, "si registra un lieve calo degli occupati rispetto al trimestre precedente (-0,1%, pari a -21 mila). Il calo interessa gli uomini, le persone tra 15 e 49 anni e i lavoratori dipendenti, mentre si rilevano segnali di crescita per le donne e gli over 50". Numeri che fanno dire a Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, che "nessuna riforma del lavoro può funzionare fino a che i consumi restano al palo e questo per la semplice ragione che fino a che le famiglie non acquistano, le imprese non vendono e non necessitano, quindi, di lavoratori aggiuntivi

OCCUPATI. Novembre 2015 - novembre 2016, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità

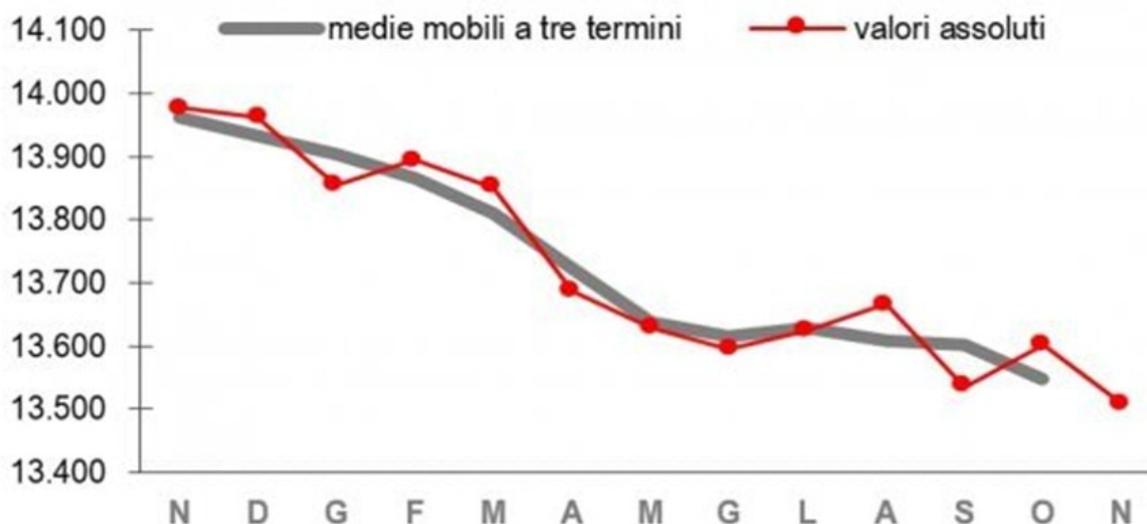


Da notare, come accennato, il miglioramento dell'atteggiamento dei cittadini verso la ricerca di occupazione: la maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte degli italiani (con riflessi sul peggioramento complessivo del tasso di senza lavoro) si vede nel calo della stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni: -0,7%, pari a 93 mila persone che non lavorano - né cercano - in meno. "Il calo", dice l'Istituto, "interessa entrambe le componenti di genere e tutte le classi di età. Il tasso di inattività scende al 34,8%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

INATTIVI 15-64 ANNI. Novembre 2015 - novembre 2016, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



Se il quadro è tutto sommato positivo per le fette di popolazione più avanti con gli anni, per i **giovani** si registra un balzo del tasso di disoccupazione: si porta al 39,4%, in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al mese precedente, e tocca così il livello più alto da ottobre 2015. L'incidenza dei giovani disoccupati sul totale dei ragazzi tra 15 e 24 anni è pari al 10,6%: poco più di un giovane su 10 è disoccupato. Dalla tabella dell'Istat che spacchetta i dati per fasce d'età, si vede come gli occupati di oltre 50 anni siano saliti di 453mila unità tra novembre 2015 e 2016; di contro, sono scesi di 160mila tra 35 e 49 anni e di 88mila tra 25 e 34 anni. Numeri che destano l'attenzione del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che in una nota parla di occupazione "sostanzialmente stabile sul piano congiunturale", ma "nel quadro complessivo preoccupa la situazione dell'occupazione giovanile, per cui alla diminuzione del tasso di inattività tra i giovani corrisponde solo un aumento della disoccupazione".

I dati sul lavoro sono arrivati anche a livello di Eurozona e Ue. Nel primo caso, il tasso è risultato stabile rispetto a ottobre a quota 9,8% e in calo dal 10,5% rispetto a novembre 2015, segnando il livello più basso da luglio 2009. In miglioramento anche i dati allargati all'Unione: sempre a novembre il tasso di disoccupazione era all'8,3%, in calo rispetto all'8,4% di ottobre e al 9% di novembre 2015. Si tratta in questo caso del tasso di disoccupazione più basso da febbraio 2009: l'Italia è il solo paese medio-grande in cui la disoccupazione non cala ed è in compagnia di Estonia, Cipro e Danimarca tra quelli nei quale cresce.

da la.repubblica.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Il famoso "si vis pacem para bellum" non è che un giuoco di parole da oracolo di Delfo. Torniamo, signori, al senso comune, che dice: "si vis pacem para pacem.

(Filippo Turati)

Ecco i comuni che dovrebbero accogliere i migranti, e non lo fanno

Solo 2.600 comuni su 8mila accolgono i migranti. Quelli coinvolti nel sistema Sprar sono poco più di un migliaio. In tutte le regioni ci sono comuni che accolgono migliaia di migranti e altri che si sono tirati fuori

di Lidia Baratta

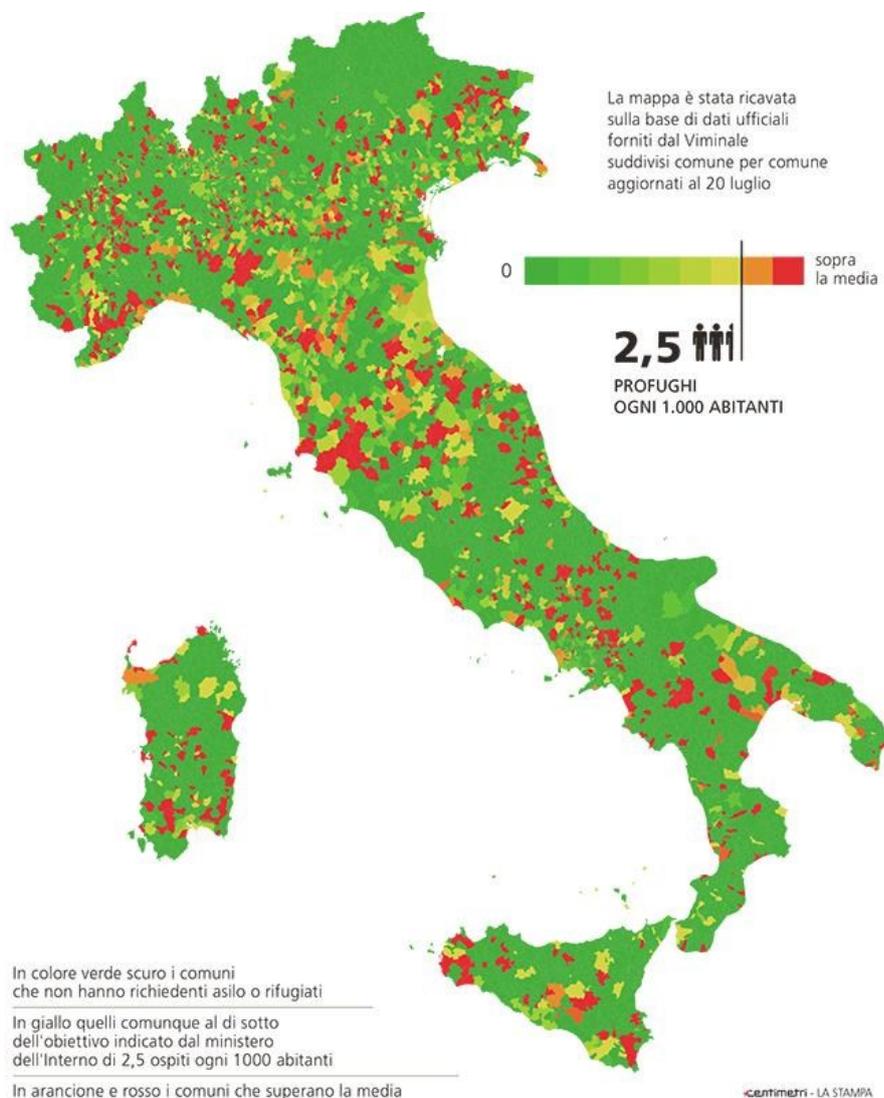
Il principio in Italia è lo stesso che si cerca di applicare, senza successo, in Europa: distribuire equamente i migranti tra tutti i comuni italiani in proporzione al numero degli abitanti. In modo da evitare la costituzione di «enclave etniche con numeri troppo alti di richiedenti asilo», dice la lettera di richiamo ai prefetti partita dal Viminale. Puntando sull'**accoglienza diffusa e programmata** e scongiurando quindi proteste come quella avvenuta nel centro di prima accoglienza di Cona, in provincia di Venezia.

Il tira e molla tra governo e sindaci però dura da mesi. Il piano dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), che prevede la presenza di 2,5 migranti ogni mille abitanti, è stato siglato a settembre e a dicembre è stato stipulato l'accordo con il governo. Per invogliare i sindaci il governo ha stanziato pure 100 milioni da distribuire ai comuni che apriranno le porte. Ma ad oggi **su 8mila comuni, solo 2.600 ospitano i richiedenti asilo**, mentre quelli che hanno aperto volontariamente le porte tramite il progetto **Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)** sono **poco più di mille**. Su 175.485 immigrati accolti, **136.706 vivono in strutture straordinarie**. Con alcune regioni che sono in prima linea nell'accoglienza, e altre che invece restano nelle retrovie.

Considerando le quote individuate nel piano di accoglienza 2016,

quasi tutte le regioni oggi rispettano le cifre. Tranne la Valle d'Aosta, che ospita solo 289 migranti quando dovrebbe ospitarne oltre 500, e Campania, Puglia e Sicilia, alleggerite perché in prima linea sul fronte degli sbarchi. Ma guardando all'interno delle

regioni, poi, il problema è la **manca di una distribuzione equa tra i comuni**. Se tracciamo una mappa dell'accoglienza, si vede che molte aree del Paese non ospitano alcun profugo, mentre da Nord a Sud ci sono zone rosse con comuni che invece sono ben sopra la media dei 2,5 migranti ogni mille abitanti. Quelli che superano la soglia sono oltre un migliaio. «Siamo sempre in affanno nella ricerca di



posti per queste persone, proprio per la scarsa collaborazione dei sindaci a offrire disponibilità», ci ha raccontato a inizio dicembre il prefetto **Mario Morcone**, capo del dipartimento Immigrazione del Viminale [segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Mappa elaborata da La Stampa in Creative Commons (<http://www.lastampa.it/2016/09/07/italia/cronache/profughi-in-tutti-i-comuni-il-nuovo-piano-del-viminale-0nMEOwob5l7OUWU5T0NAcO/pagina.html>)

Il Veneto, teatro della rivolta del centro di prima accoglienza, è una delle regioni messe peggio nella distribuzione territoriale. Se nel campo di Cona, che ha meno di 3mila abitanti, sono ospitati oltre 1.000 profughi, nella provincia veneziana 28 comuni non ospitano neanche un migrante. Nel resto della regione non va meglio. Nella provincia di Verona, più della metà dei comuni ha chiuso le porte. Nella caserma di Bagnoli di Sopra, comune di 3.600 abitanti in provincia di Padova, vivono 800 profughi. Poco più in là, Padova, con i suoi 206mila abitanti, ne ospita poco più di 460. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nella regione sono ospitati 14.194 immigrati (l'8%), ma ben **250 sindaci non ne accolgono neanche uno**. E anche sul fronte dell'accoglienza programmata tramite il sistema Sprar, **il Veneto, con soli 524 posti**, è una delle regioni meno accoglienti. L'immigrazione è ormai un tema politico e i sindaci non si prendono la responsabilità di essere loro stessi a portare gli immigrati sui territori. Così l'alternativa è l'accoglienza straordinaria a suon di bandi dei prefetti.

Anche in **Lombardia**, la regione che in questo mo-

mento ospita il numero più alto di immigrati (22.953), l'accoglienza è a macchia di leopardo. Milano è in prima fila, essendosi trasformata in questi anni con Roma in uno degli snodi del viaggio dei migranti. Ma nella stessa provincia meneghina, su 134 comuni solo 30 ospitano qualche immigrato, come ha ricordato qualche tempo fa il ministro degli Esteri Angelino Alfano. Gli altri si tirano dietro. In Lombardia, su oltre 1.500 comuni, poco più di 500 accolgono i migranti. E i posti occupati negli Sprar sono solo 1.527 su 23mila. Pochi.

Non va meglio nel **Lazio**, dove gli immigrati ospitati sono 14.791, ma solo un comune su tre è coinvolto. E solo nel territorio della provincia di Roma esistono ben 70 strutture temporanee. In Piemonte, invece, gli oltre 14mila immigrati sono ospitati in soli 286 comuni su 1.207. Torino in testa.

La situazione peggiora se si escludono i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e si tiene conto solo dell'accoglienza programmata tramite la rete **Sprar**. In questo caso i comuni coinvolti sono poco più di mille su 8mila, per 26mila posti e 652 progetti. Una goccia nel mare. Con una regione che fa di nuovo da maglia nera: la Valle d'Aosta non ha messo a disposizione nessun posto tramite il sistema Sprar. Lì il presidente della Regione ha anche funzioni prefettizie e l'urgenza dell'accoglienza si mischia con la politica.

Da linkiesta

“Lo stato rappresenta la violenza in forma concentrata e organizzata. L'individuo ha un'anima ma lo stato, essendo una macchina senza anima, non potrà mai rinunciare alla violenza alla quale deve la propria esistenza”. Gandhi

C'era una volta un Re cche ddar palazzo
Mannò ffora a li popoli st'editto:
“Io so Io, e vvoi nun zete un cazzo, sori vassalli bbuggiaroni, e zzitto.
Io fo ddritto lo storto e storto er dritto:
pòzzo vènneve a ttutti a un tant'er mazzo:
Io, si vve fo impiccà nun ve strapazzo,
ché la vita e la robba Io ve l'affitto.

Chi abbita a sto monno senza er titolo
dde Papa, o dde Re, o dd'Imperatore,
quello nun pò avè mmai vosce in capitolo”.

Co st'editto annò er Boja pe curriero,
interroganno tutti in zur tenore;
E arisposero tutti: “ E' vvero, è vvero”.

GIOACCHINO BELLI, tutti i sonetti romaneschi, Newton Compton, Roma 1998

Modello Finlandia: volete il reddito di cittadinanza? Scordatevi il welfare

Nel Paese scandinavo parte la sperimentazione per un reddito di base da 560 euro per i disoccupati. Andrà a sostituire i sussidi di disoccupazione. Ed è un segnale: il lavoro diventa sempre più marginale nelle società che affrontano l'automazione

di Fabrizio Patti

Vi vengono in mente lotterie i cui vincitori siano costretti a ritirare il premio? No, e allora è meglio partire da qui, quando si parla del reddito di base appena introdotto in Finlandia in via sperimentale su duemila persone. Questi cittadini finlandesi negli articoli nostrani vengono etichettati come dei "fortunati" destinati a un biennio di felicità a causa di un reddito garantito (di 560 euro mensile) che arriverà loro senza alcuna condizionalità, cioè rimarrà anche se nel frattempo avranno trovato un impiego. In realtà le cose non stanno proprio così: **chi sarà selezionato sarà un disoccupato che dovrà rinunciare a parte dei precedenti benefici sociali, a partire dal sussidio di disoccupazione (il reddito di base sarà detratto dal totale).** Per questo i beneficiari non potranno rifiutare: con un'accettazione volontaria ci sarebbe una distorsione nel confronto con il gruppo di controllo, ossia con le persone che continueranno a ricevere i normali sussidi. Il fatto è che, come dimostra un **report dettagliato della Kela**, l'ente nazionale per l'assicurazione sociale, che curerà il test, per alcune tipologie di persone il beneficio di un eventuale reddito di base potrebbe essere limitato o praticamente nullo.

È il caso di una madre single con figli (a certe condizioni di reddito e di sussidi).

A essere pignoli, durante la sperimentazione il rischio è limitato: la Costituzione tutela i cittadini da indebolimenti della situazione economica in casi come questi e, a causa di un "bug" del sistema dovuto alla fretta di partire, i redditi di base erogati saranno esentasse. Tuttavia, un dato rimane: **i sistemi che prevedono redditi di base nelle intenzioni sono alternativi alle forme tradizionali di welfare.** Tanto più in un'Europa che già, con il 7% della popolazione mondiale e il 20% del Pil, vede il 50% della spesa globale per il welfare. Nelle simulazioni della Kela, se in Finlandia si decidesse di seguire la strada più radicale - un reddito di base universale per tutti i maggiorenni - la sostituzione delle attuali forme di supporto sarebbe praticamente totale (la tabella in fondo all'articolo rende l'idea). Con un reddito di base limitato ai disoccupati e più ridotto negli importi, soluzione effettivamente adottata per la sperimentazione, l'assistenza tradizionale rimane, anche se assottigliata. Basta questo per mandare in tilt i punti di riferimento politici tradizionali sulla lotta alla disegualianza. **In Finlandia il reddito di base è una nuova bandiera del Partito di Centro Finlandese (liberale e di centro-destra)** e in particolare del primo ministro Juha Sipilä. Per il governo non è tanto o non solo una misura di lotta alla povertà, in un Paese che ha già strumenti di welfare molto robusti (sussidi di disoccupazione, sussidi per la casa, sussidi per i

figli eccetera). È, piuttosto, **un modo per tagliare la burocrazia e per ridurre i disincentivi alla ricerca di lavoro e alla creazione di nuovo lavoro.** Con gli attuali sussidi, è il ragionamento, chi è disoccupato è poco incentivato a trovare un impiego (perché perderebbe il sussidio, pari in media alla metà dei salari medi) e ancor meno a creare una nuova impresa. Il nuovo reddito di base, invece, rimarrebbe anche in caso di un nuovo lavoro trovato o creato e sarebbe quindi meno distorsivo. Vale la pena ricordare che alcune misure di sostegno al reddito di tipo automatico, come la tassazione negativa, hanno le radici nel pensiero degli economisti liberali Milton Friedman e Juliet Rhys-Williams. E che fu il repubblicano Richard Nixon uno dei primi politici a prospettare un piano, poi ritirato, per un reddito minimo che sostituisse le precenti forme di welfare.

La freddezza con cui la sperimentazione è stata accolta dai socialdemocratici dell'Sdp è significativa (criticità sono arrivate anche dall'Alleanza per la sinistra e dai verdi, ma su aspetti specifici come l'esclusione dalla sperimentazione degli under 25). Per le forze politiche e sociali legate alla sinistra (sindacati inclusi), in tutto il mondo, un reddito minimo universale slegato da condizionalità cambierebbe i paradigmi e dipingerebbe un mondo che non vedrebbe più il lavoro al centro. Per loro significherebbe ritrovarsi svuotate di ogni funzione sociale. I dilemmi e le contraddizioni di questo

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

passaggio sono stati ben descritti su [Linkiesta](#) da Lorenzo Castellani: non è detto che l'alternativa sia migliore dal punto di vista sociale, dato che il rischio sarebbe di trovarsi intere fette di popolazione rese ancora più dipendenti dalla politica e trasformate di fatto in *clientes*.

Ci sono, in questi ragionamenti, due convitati di pietra sempre più ingombranti: **la tecnologia e l'automazione**, che potranno, se non bruciare il lavoro, renderlo marginale e di basso livello. «Invece di una “jobless society” – società senza lavoro – stiamo andando verso una “crappy job society”, una società dei lavoracci - hanno scritto su [Linkiesta](#) Francesco Luccisano e Stefano Zorzi -. Ciò che sta succedendo è che il lavoro vale sempre di meno e il valore si crea altrove: dalle rendite finanziarie, dagli algoritmi, dallo sfruttamento di grandissime masse di dati». Per questo, un sociologo bandiera della sinistra come Paul Mason non solo considera il reddito di base universale necessario, ma invita a vederlo come un “sussidio all'automazione”.

Ma che mondo sarebbe se le politiche di welfare fossero destinate a essere sostituite da un reddito di base? La sperimentazione in Finlandia darà alcune risposte, da verificare nel 2019. Ma le premesse del gruppo di studio della Kela sono

una **bussola preziosa**. In primo luogo, **nessun modello è esportabile da un Paese all'altro**, e questo dovrebbe essere ricordato da chi citerà il modello finlandese nei prossimi mesi (in Italia il Movimento Cinque Stelle propone un sistema misto, di reddito condizionato alla formazione e accettazione di lavori giudicati congrui e sostegno al reddito dei pensionati). In secondo luogo, variazioni minime nel modello, nella livello di reddito fissato e nella tassazione applicata producono effetti rilevanti. Per questo il gruppo di lavoro, che ha supportato il governo finlandese nel processo decisionale, ha creato diverse ipotesi: un reddito di base universale, esteso a tutti cittadini maggiorenni (esclusi i pensionati); un reddito di base parziale, applicabile a persone tra i 25 e i 63 anni in cerca di lavoro; una tassazione negativa; delle ipotesi di reddito di partecipazione (con forti condizionalità) e di credito universale, sul modello britannico.

I risultati delle varie simulazioni sono tutti da leggere. Con un reddito di base esteso a tutti veniva ipotizzata una flat tax variabile dal 60% (nell'ipotesi caso di un reddito di base di mille euro) al 79% (con un reddito da 1.500 euro). L'ipotesi, che avrebbe visto precipitare l'indice Gini che misura le disuguaglianze, è stata scartata, anche per gli enormi costi per il bilancio dello Stato. La strada privilegiata, quella di un reddito di base di 560 euro limita-

to ai disoccupati tra i 25 e i 63 anni, terrebbe i conti più in equilibrio (nello studio si parla di un aggravio er il bilancio pubblico finlandese di 9 miliardi di euro, 11 se il reddito rimanesse esentasse). Ma lascerebbe in piedi tutta o quasi l'attuale burocrazia destinata all'erogazione degli attuali sussidi (rimarrebbero senz'altro quelli legati alla casa), con buona pace della semplificazione promessa dal premier Juha Sipilä. Altre forme di contrasto alla povertà, come la tassazione negativa, non sono bocciate ma considerate troppo difficili da attuare senza una riforma del registro nazionale dei redditi, che dovrebbe partire nel 2019. Inoltre, leggendo il report emerge una certa delusione da parte del gruppo di lavoro per il budget limitato per il test (20 milioni di euro) e per i tempi ristretti per partire, che renderanno la sperimentazione probabilmente poco accurata. Per questo alla Kela richiederanno nuovi test, con vari livelli di reddito minimo e livelli di tassazione diversi messi a confronto. Se il caso finlandese è un esperimento con pochi eguali nel mondo (a parte dei test tra Olanda e Canada), per avere dei verdetti servirà ancora molto tempo.

Gli effetti sulle politiche di welfare tradizionale nel caso di un reddito di base universale (in alto) e di un reddito di base parziale (in basso).

Segue alla successiva

I bambini che hanno visto la guerra sono l'unica speranza di pace.

(Papa Giovanni Paolo II)

La pace non è un sogno: può diventare realtà; ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare.

Continua dalla precedente

Table 6. Budgetary effects (millions of euro) of full basic income (1,000 and 1,500 euros/month) in a basic income model based on a simple flat rate tax.

	Current legislation	Basic income 1,000 euros/month	Basic income 1,500 euros/month
Flat tax rate, %		60	79
Basic income expenditure		35,016	52,524
Disposable income	113,251	113,168	112,948
Unemployment expenditure	3,928	801	273
Sickness allowance	1,402	574	308
Child home care allowance	419	72	72
Pensions paid by Kela	2,202	2,202	2,202
Student allowance	531	7	7
Students' housing supplement	268	268	268
Pensioners' housing allowance	472	465	460
General housing allowance	603	263	92
Social assistance	586	48	36
Child benefits and child maintenance allowance	1,665	1,665	1,665
Disability benefits	345	345	345
Current transfers, total	12,419	6,709	5,728

Fonte: “From idea to experiment - Report on universal basic income experiment in Finland”, Kela

Table 8. Impact of different basic income levels on other social expenditure items (million euro)^a.

	Current legislation	Basic income (euros/month)			
		450	550	650	750
Unemployment expenditure	3,928	1,740	1,546	1,357	1,184
Health insurance	1,402	989	898	815	741
General housing allowance	603	547	513	482	407
Social assistance	586	373	238	147	92
Flat tax	0	37,459	40,123	43,243	46,870
Additional financing requirement		12,018	15,066	18,169	21,294
Other taxes	32,638	5,981	5,981	5,981	5,980

^aIncome distribution service data 2013 of Statistics Finland, legislation in effect in 2013.

Fonte: “From idea to experiment - Report on universal basic income experiment in Finland”, Kela
[Da linkiesta](#)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61**
— **70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macca-
gnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

Continua da pagina 2

Già, il nemico. Anzi, meglio: i nemici. Il breve documento che Verhofstadt presenta a sostegno della sua candidatura è brutale nel puntarvi contro l'indice. Siamo l'unico continente al mondo in cui il Pil decresce, anziché aumentare, nonostante siamo il più grande mercato del mondo, quasi cinque volte quello statunitense. Abbiamo il welfare più generoso del mondo, debiti pubblici in crescita esponenziale e siamo l'unico continente in cui la popolazione diminuisce e invecchia. L'unico continente, di conseguenza, meta di una migrazione millenaria dal sud al nord del mondo, incapace di organizzarla, di darle un senso. Siamo dipendenti dall'energia altrui, ma non abbiamo alcuna

strategia comune per far valere il peso della nostra domanda. Non abbiamo nessuna tra le più grandi e innovative aziende tecnologiche del mondo, ordinatamente disposte sulle due sponde dell'Oceano Pacifico.

Non abbiamo nessuna tra le più grandi e innovative aziende tecnologiche del mondo, ordinatamente disposte sulle due sponde dell'Oceano Pacifico, nessuna idea per colmare quel gap e la minaccia concreta che l'onda distruttiva della terza rivoluzione industriale, dopo aver rottamato taxi, alberghi e negozi, finisca per cambiare i connotati anche al settore bancario e a quello dell'automotive. Una rivoluzione, questa, che stiamo subendo passivamente - compreso l'uso dei nostri dati per finalità di business

e l'elusione fiscale dei profitti prodotti in Europa - senza riuscire a incidervi o a guadagnarci nemmeno un po', da almeno dieci anni.

Questo è il male, e solo un'Europa forte e unita può essere la cura. Se invece pensate che si guarisca meglio da soli, che ventotto micro-nazioni siano il modo migliore per rispondere alla globalizzazione dei grandi blocchi che sta nascendo sotto ai nostri occhi, che l'Europa sia solo il posto dove prendere due soldi con alleanze farlocche, abbaiare alla Luna e trovare colpevoli da dare in pasto all'opinione pubblica per le proprie disavventure politiche, accomodatevi. Sul Titanic si sta stretti, ma c'è ancora posto.

Da linkiesta**CANZONI PER LA PACE****SI PUO' DARE DI PIU'**

In questa notte di venerdì perché non dormi perché sei qui
perché non parti per un weekend che ti riporti dentro di me
Cosa ti manca cosa non hai cos'è che insegui se non lo sai
se la tua corsa finisse qui forse sarebbe meglio così
Ma se afferrì un'idea che ti apre una via e la tieni con te o ne segui la scia risalendo vedrai quanti cadono giù e per loro tu puoi fare di più

In questa barca persa nel blu noi siamo solo dei marinai
tutti sommersi, non solo tu nelle bufere dei nostri guai

Perché la guerra, la carestia non sono cose viste in TV
e non puoi dire: "lascia che sia"
perché ne avresti un po' colpa anche tu

Si può dare di più perché è dentro di noi
si può osare di più senza essere eroi
come fare non so, non lo sai neanche tu
ma di certo si può .. dare di più

Perché il tempo va sulle nostre vite
rubando i minuti di un'eternità
e se parlo con te e ti chiedo di più
è perché te sono io non solo tu



Continua da pagina 2

comprimario alle prossime consultazioni, nella speranza che il leader dei Republican, Francois Fillon, riesca nell'impresa che fu del destrorso Chirac, di battere di nuovo Le Pen, stavolta defasticizzata ed integrata nel tessuto sociale; a Nizza, dopo l'attentato del 14 luglio e tre mesi di deserto turistico, ci si dimentica la notte di Capodanno di piantonare per strada con uomini armati la discoteca più importante della Promenade, mentre a Istanbul un solo uomo porta in un locale analogo terrore e morte. Il paese più colpito dalle stragi jihadiste è in stato confusionale, perfettamente descritto da una grande scrittrice. Annie Ernaux, nel suo ultimo libro manifesto, *Gli anni*, tratteggia così la terra di Marianna. "Ritornava la religione, ma non era la nostra, quella in cui non credevamo più, che non avevamo voluto trasmettere, e che in fondo restava l'unica realmente legittima, la migliore, se si fossero dovute classificare. La distinzione tra i cittadini di ceppo francese, espressione che bastava a spiegare tutto, l'albero, la terra, e i figli dell'immigrazione non cambiava.

Quando il Presidente della Repubblica faceva riferimento in un suo discorso al popolo francese era chiaro che intendesse un'entità che non includeva la Fatima, gli Ali e i Boubacar, chi faceva la spesa al reparto halal dei supermercati e che osservava il ramadan. E ancor meno i giovani delle banlieu". La letteratura arriva prima delle cronache, che raccontano oggi di un paese integrato, diviso ma allo stesso modo indivisibile (quante coppie miste di seconda generazione), impaurito, pieno di telecamere e metal detector, come quelli piazzati davanti al mercatino di Natale di Nizza, a pochi passi dallo straziante mausoleo ai bambini uccisi dal camion bianco. Le parole di una scrittrice illustrano meglio la realtà dei grafici del debito pubblico che cresce tanto da far minacciare alle agenzie di rating il taglio della doppia A, delle previsioni di un'economia senza infamia e senza lode per chi vive di grandeur perduta: disoccupazione al 9,9%, crescita all'1,3%, inflazione all'1,2%, consumi in calo. Se uno volesse però davvero capire il tempo che fa in Francia, dovrebbe sovrapporre le piantine del tasso di disoccupazione nelle

varie regioni con la distribuzione del voto alle ultime amministrative: le aree dove è più alto dal 10 ad oltre il 13%, sono quelle dove il Front National ha fatto il pieno di voti, poche quelle che tendono al rosa, le stesse dove la sinistra regge, a partire dalla Parigi urbana.

Negli ultimi anni molti tra coloro che si sono contesi la presidenza hanno usato nei loro slogan il termine "forte" o altre sue declinazioni. "La force tranquille" (Francois Mitterand), "Il faut une France forte" (Valery Giscard D'Estaing), "La France forte" (Nicolas Sarkozy). Due, invece, hanno usato una parola semplice: presidente. Jean Marie Le Pen e Ségolène Royale. Un fascista e una donna socialista. Quest'anno genere e genia potrebbero sovrapporsi in un successo che va evitato assolutamente. Non soltanto per tranquillizzare la Spd di Gabriel ma per il bene di tutti gli europei che cominciano ad apprezzare i frutti avvelenati dei nuovi autoritarismi.

da huffington post

Provincia, alzati e cammina

Di Massimo Greco

Dopo il risultato del referendum, cosa cambia per le province? Non ci saranno particolari effetti sul piano ordinamentale, con le città metropolitane pienamente legittimate. Ma resta un conflitto tra l'ente pubblico non territoriale della riforma Delrio e l'ente locale definito dalla Costituzione.

Province dopo il referendum

La mancata cancellazione delle province dalla Carta costituzionale, per la bocciatura del referendum costituzionale,

comporterà un "effetto Lazzaro" per questi enti? E quali potranno essere i riflessi sull'ordinamento a seguito della riforma operata con la cosiddetta legge Delrio (n. 56/2014)?

Si pensa che non si avranno particolari effetti sul piano ordinamentale che possano rimettere in discussione quanto fin qui fatto, perché il

Segue a pagina 29

Tony Atkinson, l'euuropeista

di Francesco Figari

Tony Atkinson mancherà molto all'Europa e a quanti credono in un europeismo che mette al centro le persone e il loro benessere. Con i suoi studi ha contribuito allo sviluppo del modello sociale europeo. E ha promosso lo sviluppo e l'utilizzo di strumenti statistici rigorosi a livello europeo.

Tony Atkinson mancherà a molti. Innanzitutto a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne la sagacia intellettuale mai disgiunta da una gentile e attenta raffinatezza che creava un livello di empatia unico, fin dal primo incontro, anche con il più giovane studente.

In questi giorni, molti di coloro che hanno lavorato con lui – da Myles Corak, a Thomas Piketty, a Francisco Ferreira, ai colleghi della Lse, agli amici del Luxembourg Income Studies – hanno ricordato la figura dell'eminente studioso che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo della letteratura teorica ed empirica sull'analisi della disuguaglianza e della povertà.

Mi sembra, tuttavia, che ci sia un aspetto parzialmente tralasciato in quei messaggi.

Tony Atkinson mancherà molto anche all'Europa e a quanti, come lui, hanno creduto e credono in un europeismo che mette al centro le persone e il loro benessere.

Il curriculum scientifico di Tony Atkinson accompagna, e spesso anticipa, lo sviluppo del modello sociale europeo con contributi determinanti sull'inclusione sociale (The EU and Social Inclusion, Policy Press 2006) e sugli indicatori per monitorarne l'andamento (Social Indicators: The EU and Social Inclusion, Oxford University Press 2002).

L'attenzione agli strumenti statistici

Sempre rigoroso nelle sue analisi, ha creduto allo sviluppo di strumenti statistici e dati economici a livello europeo (anche e ben oltre l'interesse dimostrato dal suo stesso paese) im-

pegnandosi direttamente come membro dell'European Statistics Governance Advisory Board e dal 2008 animando, con Eric Marlier, Net-Silc, il network per l'analisi dei dati EU-Silc (European Union Statistics on Income and Living Conditions) che ha dato luogo a due volumi recentemente editi da Eurostat.

Negli ultimi venti anni ha sempre sostenuto con entusiasmo gli sviluppi di Euromod, il modello di microsimulazione fiscale per i paesi dell'Unione europea, che ha contribuito a fondare nel 1996 con Holly Sutherland e di cui ha sempre rivendicato di essere "one of the original gang" ("uno della banda originale"). Ed è anche grazie alla sua visione – e all'importanza da lui sempre sottolineata della cooperazione tra accademici, politici e i vari attori a livello nazionale ed europeo – se strumenti analitici quali la microsimulazione fiscale sono ormai parte integrante del processo politico a livello europeo.

Attento alle persone, al benessere dei più poveri e alle ricadute sugli stessi delle politiche economiche ("Putting People First and Macro-Economic Policy", 2013), all'inizio della grande recessione ha promosso e incentivato l'applicazione delle metodologie di stress testing, proprie delle istituzioni finanziarie, ai sistemi di welfare dei paesi europei per promuovere una maggiore consapevolezza dei rischi sociali che la disoccupazione stava per rinvigorire.

La comunità accademica europea gli ha tributato tredici lauree ad honorem che testimoniano la riconoscenza per chi ha continuato a proporre in modo appassionato e rigoroso nuove misure di lotta contro la povertà: dalla pensione minima europea, al reddito di partecipazione, a uno schema europeo di sostegno universale a favore dei bambini. Misure che Tony Atkinson non si è mai stancato di promuovere per rendere una realtà più concreta l'obiettivo di Europa 2020 di ridurre il numero di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale.

da Lavoce.info

Patto Puglia: incontro Emiliano con De Vincenti

"Sono particolarmente soddisfatto dell'incontro, del nostro parlare con grande schiettezza. Ci siamo impegnati a spendere quasi un miliardo di euro". Così il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che si è confrontato sul Patto per la Puglia con il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti.

"Siamo pronti ad investire somme rilevanti, - aggiunge il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano - farlo bene ed in fretta, senza sprechi. Siamo certi che con la regia di un ministro che approfondisce e conosce ragioni del Mezzogiorno tutto questo sarà più facile".

"Mi ha fatto piacere - sottolinea Emiliano - che il ministro si sia particolarmente intrattenuto su due argomenti: la depurazione delle acque e la sistemazione delle discariche oggetto d'infrazione europea. Vuol dire che anche dal punto di vista emotivo e politico - ha proseguito Emiliano - c'è coincidenza di orientamento. Non è solo a ragione delle sanzioni europee questo interesse, ma deriva dall'interesse alla salute dei pugliesi, che hanno diritto ad aver tutelata la loro salute".

"Abbiamo anche discusso di Taranto, in generale sul provvedimento del governo Gentiloni, che ho apprezzato. Stiamo cercando, con specifico riferimento al rafforzamento della capacità della sanità tarantina, - prosegue Emiliano - di reagire alle specifiche patologie fuori scala in quel territorio con nuovi investimenti in macchinari e presenza di personale. Abbiamo sotto questo aspetto avuto la rassicurazione che avremo collaborazione".

Emiliano ha detto anche di voler diminuire "la spesa farmaceutica superflua. Infine l'edilizia sanitaria sulla quale il ministro De Vincenti ha preso l'impegno di fare da raccordo con ministro della Sanità per finanziare i tre ospedali che ancora non riusciamo a far partire, mentre come è noto abbiamo già riconvertito 10 ospedali".

"Mi augurio che la Regione riesca spendere il più possibile. - ha dichiarato De Vincenti - E' la linea che ci siamo dati appunto con il master plan e con i patti. Io ho sottolineato con forza l'urgenza di rimontare il ritardo sul versante depurazione e discariche che credo che sia una priorità assoluta".

"Poi ci sono anche altri interventi - afferma De Vincenti - l'importante è fare le cose concrete che servono ai cittadini".

La (poca) trasparenza delle lobby in Italia e in Europa: registro obbligatorio solo in 6 Paesi Ue

'Virtuosi' Austria, Irlanda, Lituania, Polonia, Gb e Slovenia. Da noi manca legge che regoli 'portatori di interesse': ma non siamo ultimi della classe. In Parlamento 26 intergruppi: da sigaretta elettronica a cannabis legale. Per il nostro Paese, Confindustria ed Enel tra i più accreditati a Bruxelles. Incontri con la Commissione: Google, Airbus e Microsoft nella top 10. Oettinger, Cañete e il falco Katainen tra i più attivi

di MICHELA SCACCHIOLI

Negli Stati Uniti sono legittimi e radicati nella cultura nazionale. In buona parte d'Europa, invece, le lobby possono anche agire nell'ombra e in mancanza di regole certe. A oggi, infatti, sono soltanto 6 i Paesi Ue dotati di un registro obbligatorio. E l'Italia non è ancora tra questi. Vero è che l'assenza di norme dedicate ai 'portatori di interesse' finisce con l'incidere sulla qualità della democrazia. Negli ultimi anni sono cresciuti il ruolo e l'importanza dei lobbisti, specie agli occhi dell'opinione pubblica. E i cosiddetti 'gruppi di pressione' hanno sempre fatto parte del processo decisionale. Ma ora è in atto un lavoro di trasparenza che cerca di fare luce sul fenomeno. Secondo una ricerca [Openpolis](#) per [Repubblica.it](#), in Europa i 6 Paesi 'virtuosi' sono Austria, Irlanda, Lituania, Polonia, Regno Unito e Slovenia (i dati sono il risultato dello studio *Transparency of lobbying in Member States* dell'European parliament research service). E l'Italia? Nel nostro Paese manca ancora una legge che regoli la questione anche se stavolta non siamo gli ultimi della classe. Tra Camera e Senato, inoltre, si conterebbero 26 intergruppi attivi: da quello per la [sigaretta elettronica](#) che mira a normare la materia a quello per la [cannabis legale](#), fra le principali forze promotrici del testo discusso di recente in Parlamento. Tra i soggetti italiani maggiormente accreditati a Bruxelles figurano [Confindustria](#) ed [Enel](#). Incontri con la Commissione Ue? [Google](#), [Airbus](#) e [Microsoft](#) sveltano nella top 10. [Oettinger](#), [Cañete](#) e il falco [Katainen](#), invece, tra i commissari più attivi.

L'Europa e quel che si muove in Italia. Già nel 2008 una risoluzione dell'Europarlamento ha istituito il registro per la trasparenza dell'Unione. Al suo interno si trova l'elenco di tutte le strutture che, anche indirettamente, hanno lo scopo di influenzare le politiche e i processi decisionali delle istituzioni europee. Un'iniziativa da migliorare, ma che è comunque molto più avanzata rispetto

alla situazione nel nostro Paese.

Nel Parlamento italiano non esiste un registro delle lobby e solo negli ultimi mesi due iniziative hanno mosso un po' le acque. Il 26 aprile 2016 la giunta per il regolamento di Montecitorio ha approvato la *Regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi nella sede della Camera dei deputati*. Il regolamento prevede l'impossibilità di fare lobbying per persone che hanno ricoperto incarichi nel governo o Parlamento nei 12 mesi precedenti. Il testo, che è quanto meno un inizio, è stato introdotto pochi giorni dopo l'adozione del codice di condotta dei deputati ma ormai da mesi - sottolinea Openpolis - mancano dettagli su come sia stato sviluppato.

A inizio settembre [Carlo Calenda](#), ministro per lo Sviluppo economico, ha lanciato un registro per la trasparenza nel suo dicastero, ispirato a quello delle istituzioni europee. Oltre 130 organizzazioni si sono già accreditate. Nel frattempo in Parlamento sono stati presentati vari testi per regolamentare la materia, e a inizio settembre - [ben prima della crisi del governo Renzi](#) - in commissione Affari costituzionali del Senato erano ripresi i lavori con la discussione congiunta di alcuni di questi.

Ma c'è un altro aspetto da considerare. Sempre più spesso nelle dinamiche politiche di Camera e Senato si nota l'opera degli intergruppi parlamentari. Queste entità mettono insieme politici provenienti da entrambi i rami del Parlamento e da vari gruppi, anche di opposto colore politico, uniti da un interesse comune che può essere il più disparato: c'è un intergruppo per l'invecchiamento attivo, uno per la sussidiarietà e anche uno sulle questioni di genere.

(Due legislature fa fu costituito un intergruppo per l'Europa promosso dagli allora segretario generale e segretario generale aggiunto dell'Aicre sen. Roberto Di Giovampaolo e on. Michele Scandroglio) ndr

Purtroppo al momento, a differenza del Parlamento europeo, gli intergruppi non sono regolamentati e questo rende ancora più difficile capire il fenomeno. Da fonti indirette - dice ancora Openpolis - è stato possibile contare 26 intergruppi attivi nell'attuale Parlamento. La finalità di queste formazioni varia, ma per alcuni si

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

sconfina in modo evidente nell'attività di lobbying. L'Italia non è l'unica nazione europea in cui non c'è una legge che regola il lavoro delle lobby. Su un totale di 29 (di cui 28 Stati membri più l'Unione europea), sono solo 6 i Paesi in cui le organizzazioni di lobbying hanno l'obbligo di accreditarsi presso un registro nazionale (pari al 20,69% del totale). Altro parametro importante è quello dei codici etici di comportamento per i lobbisti, presenti nel 20,69% dei casi. Mentre nel 31,03% delle situazioni si rintracciano iniziative di autoregolamentazione, dalle proposte della società civile alle unioni di lobby, che decidono di stipulare un codice indipendente colmando una lacuna normativa.

Quante sono quelle accreditate. L'8 maggio del 2008 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per elaborare un quadro dell'attività dei rappresentanti di interessi nelle istituzioni europee. A giugno dello stesso anno la Commissione europea ha lanciato un registro online e nel 2011 il Parlamento europeo ha aderito all'iniziativa, ampliando così quello che in Europa è ormai il database più corposo sul lobbying. Sono quasi 10.000 le strutture accreditate (per la precisione: 9.772), per lo più organizzazioni non governative o lobbisti interni ad aziende e associazioni di categoria. Nel 2015 un'organizzazione su quattro si è registrata. Da quanto è stato introdotto, la crescita delle registrazioni è stata costante. Fra le organizzazioni ancora presenti, 328 risalgono al 2008 e 1.940 all'anno corrente. Fino al 2011 l'iniziativa riguardava la Commissione europea, in seguito si è aggiunto l'Europarlamento. Delle quasi 10.000 organizzazioni, 517 risalgono al 2010 e 911 al 2011 (con un incremento del 76,21%). Le successive modifiche e innovazioni del 2014 e 2015 hanno determinato ulteriori aumenti. Il 59,60% delle organizzazioni attualmente presenti si è registrato negli ultimi 3 anni. Nonostante il registro rappresenti un enorme passo in avanti nello scenario europeo, alcune organizzazioni, tra cui [Alter-Eu](#) e [Transparency International](#), da mesi si battono per rinnovare e potenziare questo strumento. L'iscrizione infatti non è obbligatoria e la base volontaria della registrazione è forse il più grande limite del registro medesimo. Inoltre la definizione delle attività volte a influenzare i processi decisionali e legislativi dell'Ue risulta alquanto vaga, rendendo molto ampia la serie di soggetti che possono registrarsi.

Le organizzazioni che decidono di accreditarsi spesso compilano male il questionario, inserendo dati errati e mal interpretando le informazioni richieste. Per esempio a oggi l'organizzazione italiana che spende più soldi per l'attività di lobbying a Bruxelles sarebbe l'università de L'Aquila, con 10 milioni di euro: una cifra molto alta (per dire: Confindustria ne dichiara 900mila) mentre l'ente con più lobbisti risulta l'università di Pavia con 1.904 persone. A settembre 2015 Transparency international ha

sottoposto oltre 4.200 reclami per errori fattuali o numeri implausibili nelle schede delle organizzazioni, tra cui oltre 3.800 organizzazioni che pagherebbero i propri lobbisti meno del minimo sindacale. È evidente che il controllo sulle informazioni inserite è molto basso, probabilmente perché, come sottolinea Alter-Eu, lo staff dedicato si conta sul palmo di una mano. Il registro permette comunque alle organizzazioni di classificarsi in 6 macro categorie: società di consulenza, lobbisti interni di aziende, organizzazioni non governative, centri studi, comunità religiose e amministrazioni locali. Oltre la metà (51,07%) delle 9.772 organizzazioni registrate rientra nella seconda categoria: lobbisti interni e associazioni di categoria, commerciali e professionali.

Oltre il 60% delle organizzazioni ha sede in 5 Paesi: Belgio (20,10%), Germania (12,64%), Regno Unito (10,96%), Francia (10,05%) e Italia (7,29%). Anche se il 91,48% delle organizzazioni ha sede nei 28 Paesi dell'Unione europea, le altre sono collocate in altre 69 nazioni. Fra queste, da sottolineare il peso di Stati Uniti (con 335 strutture, all'ottavo posto in classifica generale), e Svizzera (195 organizzazioni e undicesimo posto).

Informazione da migliorare? Quella dei costi. Tutte le organizzazioni che si accreditano devono fornire una stima delle spese annue per le attività che rientrano nell'ambito di applicazione del registro. Fa riflettere - secondo Openpolis - la stima di dieci organizzazioni che dichiarano di spendere oltre 10 milioni di euro in attività di lobbying a Bruxelles. Per la maggior parte delle strutture si parla di cifre molto inferiori: il 93,18% delle strutture dichiara di spendere meno di 500mila euro l'anno. Quasi la metà (49,06%), spende meno di 10mila euro.

In fase di registrazione le organizzazioni devono fornire informazioni sul loro personale. Oltre al numero di persone che partecipano alle attività di lobbying, è richiesto di dichiarare il numero di quanti fruiscono di un titolo di accesso all'europarlamento e ai suoi uffici. Questo dato è molto importante perché include anche nome e cognome delle persone accreditate (info impensabile nel panorama parlamentare italiano). Generalmente il numero di accreditati è basso, ma 58 strutture dichiarano di averne più di 10. Di contro, il 77,68% delle organizzazioni sostiene di non avere nessuna persona accreditata per accedere al parlamento europeo.

Gli incontri con la Commissione. Dal dicembre 2014 i membri della Commissione europea - inclusi i commissari, i componenti del loro gabinetto e i direttori generali - hanno l'obbligo di comunicare sul sito internet della Commissione i dettagli degli incontri con i lobbisti. Queste comunicazioni devono contenere il nome dell'organizzazione, ora e sede dell'incontro, e soprattutto l'argomento trattato.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)



Tutte queste informazioni devono essere pubblicate online entro 2 settimane dopo l'incontro. Grazie a questa decisione della Commissione europea, Transparency International ha potuto lanciare [Integrity watch](#), piattaforma che permette di monitorare e analizzare tutti i dati sia del registro sia degli incontri della Commissione europea.

I dati interessanti sono due: la quantità di permessi per accedere all'Europarlamento, e il numero di incontri con i membri della Commissione europea. E dunque, è possibile sapere per ogni Commissione (l'equivalente dei nostri ministeri) quali organizzazioni - aziende, società di consulenza, Ong o altro - hanno incontrato il commissario (il corrispettivo del ministro) e i membri del suo staff, per quante volte e di cosa hanno parlato.

Anche sul tema degli intergruppi, il Parlamento europeo fornisce molti spunti interessanti. Le organizzazioni che si accreditano nel registro per la trasparenza devono dichiarare se appartengono o partecipano all'attività degli intergruppi dell'Europarlamento, e se sì, quali sono. In aggiunta, nel dicembre 1999 il Parlamento europeo ha stilato le regole per creare gli intergruppi e stabilito i requisiti necessari.

Fra le 15 organizzazioni iscritte al registro con più accreditati per accedere ai locali del Parlamento europeo, il 60% è composto da società di consulenza. Tre di queste si trovano sul podio e tutte hanno sede in Belgio: la Fleishman-Hillard (51 persone), la Kreab (33) e la Burson-Marsteller (32). La prima azienda compare al quindicesimo posto, la Dods group plc, con 17 accreditati. Nella top 15 di questa particolare classifica non sono presenti realtà italiane.

La prima di casa nostra è al 32esimo posto: si tratta di Confindustria con 12 accreditati. Subito dopo si trovano Enel, Fondazione banco alimentare e la Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche, con 8 accreditati. Intesa Sanpaolo e Confcommercio ne dichiarano invece sette. Da dicembre 2014 è possibile monitorare e tracciare gli incontri della Commissione europea (commissari, staff, gabinetto e direttori generali) con le lobby registrate. In quasi due anni sono circa 11.000 in-

contri di cui è possibile sapere giorno, sede e argomento trattato. Il 70,48% di questi incontri hanno coinvolto lobbisti interni e associazioni di categoria, commerciali o professionali. Molto attive anche le organizzazioni non governative, con 1.897 incontri (17,75%). Simili tra loro i dati di centri studi-think tank e consulenti, con oltre 400 incontri a testa.

I dati degli incontri tra i membri della Commissione e i cosiddetti portatori di interessi contengono molte informazioni interessanti. Mentre sugli accreditati per il Parlamento europeo le carte sono un po' più coperte (con molte società di consulenza in cima alla classifica), per gli incontri si trovano i nomi di organizzazioni e aziende ben più note. Google, Airbus, Wwf, Greenpeace, Microsoft sono solo alcune della realtà che compaiono nella top 10 delle organizzazioni con più colloqui. Nessuna organizzazione italiana compare in cima alla classifica. In totale, i faccia a faccia portati a termine da realtà italiane sono 261. Le 18 organizzazioni che hanno realizzato almeno 5 incontri corrispondono al 66,67% del totale. Le prime tre classificate sono nell'ordine: Confindustria (29 incontri principalmente con membri della Commissione mercato interno), Enel (24 incontri) ed Eni (20). Il tema dell'energia è dunque quello più caldeggiato, tanto che in classifica ci sono anche Edison, Snam e Terna, tutte aziende attive nel campo energetico.

Il rapporto più alto tra accreditati e incontri si registra per Google, Telefonica e European trade union confederation: due imprese e un sindacato. Günther Oettinger, commissario all'Economia e la società digitale, e i membri del suo gabinetto hanno realizzato il più alto numero di incontri: 1.015. Quasi altrettanto attivi Miguel Arias Cañete (Azione per il clima e l'energia) e Jyrki Katainen (lavoro, crescita, investimenti e competitività). È interessante incrociare la nazionalità e la delega dei singoli commissari con l'organizzazione più ricorrente negli incontri. Proprio Katainen, commissario finlandese per lavoro e crescita, ha come organizzazione più ricorrente l'equivalente finlandese di Confindustria. A differenza di quanto accade in Italia, a Bruxelles all'inizio di ogni legislatura la Conferenza dei capigruppo approva l'elenco degli intergruppi. Dopo le elezioni di maggio 2014 si sono formati 28 intergruppi. Sette di questi hanno più di 100 membri. Il più grande è l'intergruppo Cultura e turismo con 142 componenti, tra cui 27 parlamentari italiani. Il raggruppamento con il numero più alto di nostri connazionali (35) è quello Trasparenza, anticorruzione e criminalità organizzata.

(Le elaborazioni del rapporto Openpolis si basano su dati ufficiali rintracciati fino al 5 settembre 2016 dai siti di: registro per la trasparenza dell'Unione europea, Eu integrity watch - Transparency international -, Parlamento europeo e Alter-Eu).

**L'umanità deve porre fine alla guerra – o la guerra porrà fine all'umanità.
(John F. Kennedy, Discorso alle Nazioni Unite, 25 settembre 1961)**

Come uscire dai guai dell'Europa (e del liberalismo)

Lo scenario europeo è difficile e frammentato. Tra sguardi pessimisti e ottimisti la stampa europea cerca (e trova) soluzioni possibili per uscire dalla crisi

di EuVisions, Carlo Burelli, Alexander Damiano Ricci
Sguardi pessimisti..

Il blog Schumpeter dell'Economist ci ricorda che l'economista eponimo aveva idee piuttosto pessimiste sul futuro del capitalismo. Le sue preoccupazioni sono oggi tanto più attuali: gli incentivi economici favoriscono l'immobilismo, i grandi gruppi cercano rendite di posizione con il favore della regolamentazione statale, e gli azionisti preferiscono manager che garantiscano rendimenti sicuri invece di andare a caccia di opportunità redditizie ma rischiose. Anche i processi democratici stanno diventando sempre più disfunzionali: i cittadini danno la priorità a obiettivi immediati e tangibili più che a investimenti sul futuro, e i gruppi di interesse sono sempre più organizzati nel pilotare il sistema a proprio vantaggio. La conclusione - piuttosto preoccupante - è che se la stagnazione economica costituisce l'antichambera del populismo, assecondare la pancia degli elettori porta ad acuire il malessere dell'economia.

Su **Social Europe** l'economista Barry Eichengreen propone una riflessione a partire da L'età dell'incertezza, il famoso saggio di Galbraith del 1977 sulla fine della stabilità che aveva caratterizzato i venticinque anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Vista dal 2017, tuttavia, l'incertezza del 1977 fa quasi invidia: se Jimmy Carter non è stato il miglior presidente che gli USA abbiano avuto, almeno non ha rischiato di mandare all'aria gli equilibri globali come annuncia di voler fare Trump; nel '77 l'UE era in espansione e le prospettive di integrazione erano rosee, mentre oggi l'Unione mostra la corda e l'eurozona -lungi dall'attrarre nuovi membri- rischia di perdere pezzi e non sembra in grado di gestire le crisi ricorrenti. Infine, nel 1977 i paesi in via di sviluppo non avevano massa critica sufficiente per mettere a rischio l'economia globale, mentre oggi quello che succede in Cina, Brasile o Turchia ha importanti ripercussioni su tutto il mondo.

.. e sguardi ottimisti

Secondo **Zoe Williams sul Guardian** per riguadagnare una visione ottimista del futuro occorre mettersi al lavoro su meccanismi per fronteggiare complessivamente le diverse crisi. Il primo nodo da affrontare è la crisi della

democrazia: secondo il World Economic Forum solo il 25% dei nati negli Ottanta ritiene "essenziale" vivere in un sistema democratico - un dato scoraggiante se confrontato con il 70% dei nati negli anni Trenta. Se la generale amnesia degli orrori dei regimi autoritari e non democratici è preoccupante, il vero problema è che la politica è sempre più percepita come un'attività per cacciatori di rendite di professione, interessati al mantenimento dello status quo e distanti dalla popolazione reale. Per superare questa crisi occorre convincersi del fatto che il momento del voto non è che l'atto conclusivo dei processi deliberativi, che per avere senso devono essere partecipati nella loro interezza.

Giorgio Clarotti su Euractiv propone un'opportunità di riforma della democrazia europea all'indomani della Brexit. I settantatre seggi del Parlamento Europeo riservati alla Gran Bretagna potrebbero essere riassegnati al primo vero gruppo di parlamentari europei, votati da tutti i cittadini dell'Unione da un'unica lista elettorale. Si tratta di una riforma di facile implementazione: basterebbe consentire a ogni cittadino di esprimere due voti, uno per la rappresentanza "nazionale" e uno per il candidato "federale". Questo porterebbe a campagne elettorali transnazionali e, auspicabilmente, alla trasformazione dei partiti europei in vere strutture politiche.

Il liberalismo e le sue alternative

Secondo **Graeme Archer (Conservativehome)**, per la maggior parte delle persone sono più importanti valori e appartenenze legati alle comunità locali che non alla globalizzazione e all'universalismo cari ai liberals: l'idea è che la nostra attenzione si concentra su quanto ci circonda e sentiamo vicino, molto più che su fatti e persone lontani. Secondo Archer la difficoltà ad accettare questo dato di fatto da parte delle élites di stampo liberal testimonierebbe la distanza dal pensiero della "gente" comune. A rafforzare questa distanza contribuisce la convinzione dei liberal che i propri valori siano universalmente condivisi. Di opinione opposta **Jonathan Freedland sul Guardian**: non esiste alcuna spaccatura tra i liberal e la "gente"; basta guardare al voto su Brexit - in cui il 48% dei britannici ha votato per il Remain - o agli Stati Uniti, nei quali nonostante la vittoria di Trump la maggior parte degli elettori si è espressa a favore di Clinton. L'appellativo di liberal, conclude Freedland, dovrebbe essere portato con orgoglio da chi difende i principi di tolleranza, democrazia e valori umani.

Da EUvision

ISCRIVITI ALL'AICCRE
LA TUA VOCE IN EUROPA

2017, Odissea euroscettica nell'Unione Europea

di Rony Hamau

La probabilità che il prossimo anno un grande paese dell'Unione Europea sia governato da una formazione euroscettica o che vi si svolga un referendum sull'euro è significativa. I cittadini continuano ad apprezzare la moneta unica, ma le istituzioni europee vanno riformate in senso democratico.

Elezioni in quattro paesi

Il 2017 sarà un altro anno difficile per l'Unione Europea: fra marzo e settembre si svolgeranno le elezioni parlamentari in tre stati cruciali (Paesi Bassi, Francia e Germania) e quelle presidenziali in Francia. Anche in Italia è molto probabile che tra aprile e giugno si ritorni alle urne per eleggere Camera e Senato. Ognuno di questi appuntamenti risulta insidioso per la forte presenza di partiti euroscettici (tavola 1).

Tavola 1 – Calendario delle elezioni nei principali paesi dell'Unione europea

Data	Paese	Evento
15-mar	Paesi Bassi	Elezioni parlamentari
23-apr	Francia	Elezioni presidenziali – 1° turno
07-mag	Francia	Elezioni presidenziali – 2° turno
11-giu	Francia	Elezioni parlamentari (Assemblea Nazionale) – 1° turno
18-giu	Francia	Elezioni parlamentari (Assemblea Nazionale) – 2° turno
Aprile - Luglio (?)	Italia	Elezioni parlamentari
Settembre	Germania	Elezioni parlamentari (Bundestag)

In Italia i sondaggi danno il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo in testa con circa il 30 per cento dei voti, mentre la Lega di Matteo Salvini potrebbe raccogliere oltre il 13 per cento dei consensi. In Francia Marine Le Pen, leader del Fronte nazionale, sarà molto probabilmente l'avversario che François Fillon, leader del centro destra, dovrà sconfiggere. In Olanda, secondo gli ultimi sondaggi, il Partito della libertà (Pvv), guidato dallo xenofobo e antieuropeista Geert Wilders, è il primo per consensi, in un paese dove un sistema proporzionale puro porta all'estrema frammentazione politica. In Germania, poi, il compito di fermare l'alternativa per la Germania, fondato da Bernd Lucke, è ancora una volta affidato ad Angela Merkel, attentati terroristici permettendo.

Pure nelle loro diversità, tutti questi partiti presentano i tre caratteri comuni ai movimenti populistici:

anti-establishment: propugnano una forte critica alle autorità esistenti, ai politici, ai media, all'élite, agli esperti, alle multinazionali, alle banche, genericamente considerati corrotti. Ai poteri forti viene contrapposta l'onestà delle persone ordinarie, che sono viste in maniera omogenea e positiva.

autoritarismo: sono guidati da un leader forte e carismatico, che favorisce la rappresentanza diretta, i referendum, i plebisciti. Molto criticate invece sono le istituzioni democratiche a rappresentanza indiretta e le strutture burocratiche amministrative.

nazionalismo e xenofobia: il mono-culturalismo, la difesa degli interessi nazionali rispetto alla cooperazione internazionale, il razzismo, la chiusura dei confini sono poi tratti salienti del moderno populismo.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Non a caso tutti i leader politici dei partiti populistici europei chiedono a gran voce di indire un referendum sull'euro, che vorrebbero trasformare in una sorta di Nexit, Frexit, Dexit e Itexit. D'altra parte è del tutto evidente che l'uscita anche di un solo di questi paesi dalla moneta unica metterebbe in crisi, forse definitiva, la stessa Unione europea così come l'abbiamo conosciuta.



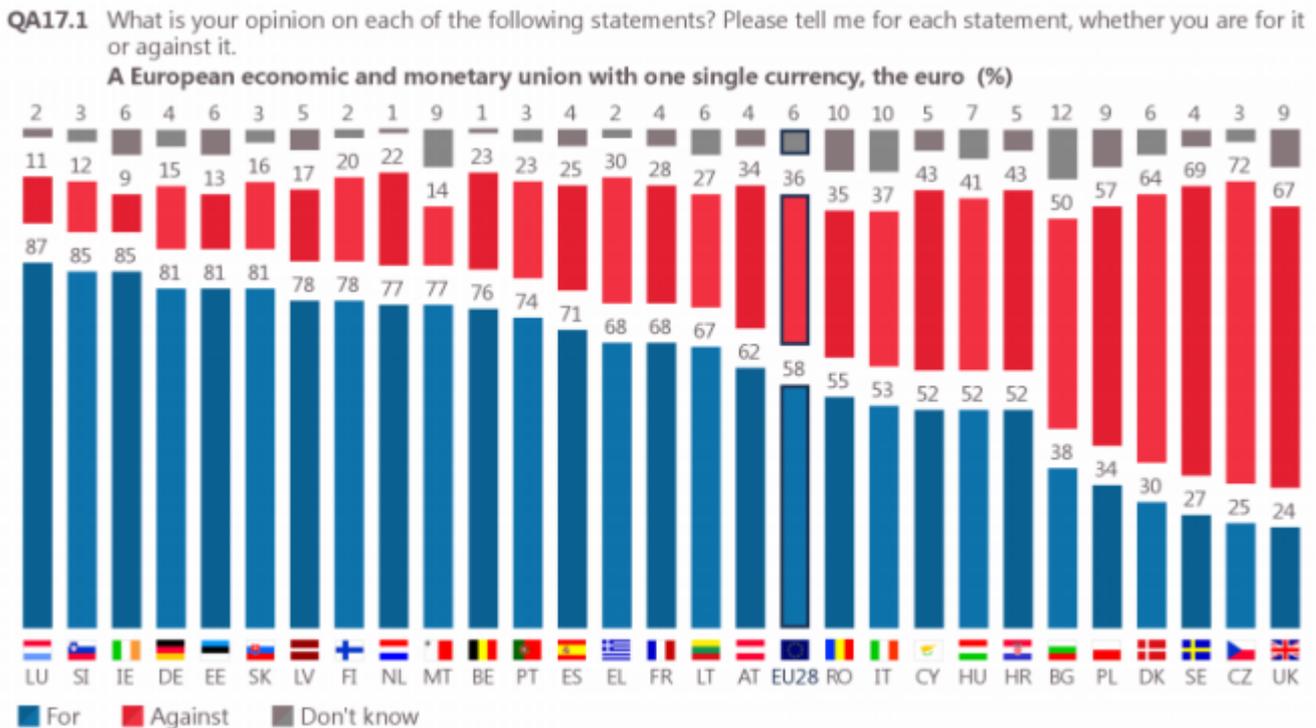
Le probabilità di un governo euroscettico

Qual è la probabilità che un simile scenario si verifichi? Assumendo che in ognuno di questi paesi il partito o i partiti populistici abbiano, ad esempio, anche solo il 10 per cento di probabilità di ottenere un buon risultato, tanto da risultare determinanti nella formazione di un governo, la probabilità che fra un anno almeno uno sia governato da un partito o una coalizione che include un partito euroscettico è pari al 34 per cento. Non è poco.

In questo caso, è probabile che nel corso del 2017, o al massimo nel 2018, in un grande paese dell'Eurozona si svolga un referendum, anche solo consultivo, sull'euro. Con quali risultati? I sondaggi semestrali svolti per conto della Commissione europea (Eurobarometro) mostrano come il gradimento dell'euro da parte dei cittadini europei rimanga ancora piuttosto alto: in media il 58 per cento nella UE e il 70 per cento nella zona euro. In particolare, in Germania l'81 per cento della popolazione è favorevole alla moneta unica, in Olanda il 77 per cento, in Francia il 68 per cento. In Italia, invece, solo il 53 per cento degli intervistati vede con favore la moneta europea (grafico 1).

In conclusione, questi numeri mostrano, da un lato, la relativa fragilità della costruzione europea, dall'altro, come l'Italia, un tempo tra i paesi più europeisti, sia divenuto l'anello debole della catena. Di qui l'assoluta necessità di riavviare il processo di crescita, a riprova che la moneta comune non è fonte di squilibri e arretratezze. Tuttavia è anche fondamentale cambiare nel profondo e in senso democratico il funzionamento delle istituzioni europee: tutta la letteratura politico-economica ci mostra come un giusto sviluppo economico e un adeguato disegno istituzionale siano i migliori antidoti alle derive populiste.

Grafico 1 – Favorevoli e contrari all'UnioneFonte: Eurobarometro, autunno 2016



La pace non vuol dire solo fermare la guerre, ma fermare l'oppressione e l'ingiustizia. (Tawakkol Karman)

Se vogliono la pace, le nazioni dovrebbero evitare le punture di spillo che precedono i colpi di cannone. (Napoleone Bonaparte)

UE: 2017, la sfida dei populismi

di Giampiero Gramaglia

La trasparenza e la democratizzazione sono una priorità della Commissione europea: il presidente Jean-Claude Juncker persegue, a tal fine, “una speciale partnership con il Parlamento europeo” e “un’accreciuta trasparenza” quando si tratta di contatti con gli stakeholders e i lobbisti; e vuole focalizzare l’attenzione del suo team “su quello che davvero conta”, piuttosto che disperdere energie in troppi rivoli – le iniziative legislative sono così scese da 130 nel 2014 a 23 nel 2015 -.

Ma l’avanzata dei populismi dall’UE agli Usa pone interrogativi su un’eventuale ‘crisi strutturale’ della democrazia rappresentativa in generale in Occidente.

Il sì alla Brexit nel referendum britannico del 23 giugno e il successo di Donald Trump nella corsa alla Casa Bianca l’8 novembre, due risultati appena attenuati dalla vittoria in Austria il 4 dicembre dell’europeista verde Alexander Van Der Bellen, lasciano temere affermazioni dei movimenti populistici e nazionalisti nella raffica di elezioni che attendono i maggiori Paesi dell’Unione europea nei prossimi nove mesi.

La carrellata d’appuntamenti elettorali è eccezionale: il 2017 dell’UE diventa un percorso a ostacoli. A gennaio, il 22 e 29, ci sono le primarie della sinistra francese in vista delle elezioni presidenziali; il 15 marzo, si vota in Olanda; il 26 marzo nella Saar in Germania; il 23 aprile, c’è il primo turno delle presidenziali

francesi; il 7 maggio, il ballottaggio francese e si vota nello Schleswig-Holstein in Germania; il 14 maggio, si vota nella Renania del Nord-Westfalia, sempre in Germania; e, infine, il 24 settembre ci sono le politiche tedesche. A questi appuntamenti, potrebbero ancora aggiungersi le politiche italiane.

Di come “costruire l’Europa federale nell’era dei populismi”, si discute a Bruxelles e nelle capitali dei 28. Dal dibattito fra europeisti, emerge che chi ancora ci crede deve unire le energie per salvare e rilanciare il progetto d’integrazione, che, nato oltre settant’anni or sono nelle tenebre più profonde della Seconda Guerra Mondiale, celebrerà a Roma il 25 marzo 2017 il 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi delle tre iniziali Comunità europee, la economica (CEE), quella del carbone e dell’acciaio (CECA) e quella dell’energia atomica (EURATOM).

L’attuale processo ha perso slancio politico e ha pure perso l’appoggio dei cittadini, che, prostrati dalla crisi del 2008 e delusi dalle risposte dell’UE, rimproverano all’Unione di non fare loro, come sperato, da frangiflutti alla globalizzazione e di non garantire loro sicurezza e tranquillità gestendo il flusso di migranti.

Un modo, forse l’unico, per riscattare e fare ripartire l’integrazione è di rinnovarla, dando maggiore legittimità democratica all’azione politica europea e innestandovi una concreta prospettiva federale, nella convinzione che il vero ‘sovranismo’ non sta oggi nella

restituzione di sovranità ai singoli Stati, progressivamente irrilevanti, ma nel conferimento di maggiore sovranità all’Unione europea, che può avere voce in capitolo nei consessi internazionali.

C’è poco da sperare che i leader dei Grandi dell’Unione abbiano colpi d’ala europei in un contesto di sfide nazionali incerte e aperte com’è quello del 2017. Ma è l’ora di aprire viottoli di speranza e d’ambizione tra le rovine di un’Unione sbriciolata nei suoi valori fondamentali - lo Stato di diritto e la solidarietà - e marginale nelle crisi mondiali, anche sull’uscio di casa, come la vicenda siriana dimostra.

Costruire l’Europa con chi?, come?; ma soprattutto perché? Bisogna ridare ai cittadini il senso d’utilità di un progetto e l’orgoglio di appartenervi, migliorare la comprensibilità di ciò che esiste, sui controlli effettuati da altri; e, sempre più ambiziosamente, l’accelerazione della promozione e della creazione di una difesa europea, trasformando in opportunità le sfide lanciateci da Trump ancora prima di insediarsi alla presidenza degli Stati Uniti. Infine, dare all’Europa una voce unica e forte nei consessi internazionali, dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU al Fondo monetario internazionale, dal G8 al G20.

Su molti fronti, dall’immigrazione alla difesa, al rafforzamento delle voci di bilancio per l’Erasmus, la Commissione ha già presentato proposte concrete e i leader e i governi dei 28 ne hanno avviato l’esame e in qualche caso l’attuazione. Impensabile e impossibile, nel 2017, realizzare tutto. Ma indispensabile e necessario cominciare e continuare a muoversi nelle direzioni giuste e renderlo percepibile ai cittadini: il fermento dell’Unione sarebbe, per tutti, un segnale di risveglio e riscossa.

Lo scudo di Draghi è il ministro del Tesoro europeo

Il presidente Bce vede lucidamente i pericoli di un'Europa di governicchi in una società globale. Un solo ministro del Tesoro dell'Eurozona sarebbe un passo importante verso la federazione

di **EUGENIO SCALFARI**

L'euro è sotto attacco. Non soltanto del populismo che alligna in Europa sempre di più, ma anche di alcune banche d'affari ed enti speculativi ed anche di economisti, studiosi attenti alle tendenze finanziarie e monetarie nonché, beninteso, agli interessi privati ed anche pubblici che non pensano all'interesse comune europeo ma ad una forza nazionalistica sempre più rigorosa in una confederazione che rifiuta di costruire un continente federale. Se prendiamo come esempio il più grande e importante degli Stati federali, gli Stati Uniti d'America, il dollaro non è mai stato in discussione. Dopo la fine dell'ultima guerra mondiale un dibattito ci fu su due tematiche in qualche modo connesse tra loro: quale doveva essere il rapporto tra il dollaro e l'oro, che naturalmente avrebbe influito su tutte le altre monete, e l'opportunità o meno di mantenere il dollaro come principale strumento internazionale, agganciandone il tasso di cambio ad un "pool" di monete di altri Stati di grande importanza politica, economica, territoriale, in possesso di materie prime; insomma un'anticipazione di una società globale che vide la luce quarant'anni dopo sotto la spinta delle nuove tecnologie ed anche dell'immenso esercito dei popoli poveri che fuggono la miseria e le sanguinarie dittature che li opprimono rendendo necessaria la fuga verso altri continenti più ricchi e meno sanguinari. Insomma più civili, ancorché non sempre (anzi quasi mai) favorevoli all'invasione degli emigrati.

La conferenza si svolse a Bretton Woods su un sistema monetario da costruire e ferma restando l'importanza del dollaro come strumento operativo; l'ipotesi sostenuta principalmente da John Maynard Keynes era una moneta contabile unica il cui tasso di cambio veniva fissato dalla media tra i tassi delle monete dei principali Paesi del mondo. Quella moneta il cui nome sarebbe stato Bancor avrebbe rappresentato una sorta di ancoraggio di tutti i Paesi aderenti a questa sorta di club, le cui rispettive monete non potevano, anzi non dovevano allontanarsi dai tassi stabiliti una volta per tutte tra ciascuna di loro e il Bancor, ponendo tuttavia oscillare entro una fascia del 4 o del 6 per cento senza subire alcuna penalità sulle rispettive economie. Qualche cosa di simile era avvenuta tra le varie monete europee e fu definita una sorta di clearing multilaterale, con oscillazioni consentite entro il 6 per cento e con l'obbligo di saldare ogni mese i debiti eventuali al suddetto club chiamato Ecu. Il pagamento avveniva in dollari. Questo clearing multilaterale durò fino al 1997 quando i Paesi europei (non tutti ma i principali) decisero di adottare la moneta unica, cioè l'euro. I Paesi membri dell'Unione europea, politica ed economica, erano 28 fino a quando il Regno Unito di Gran Bretagna ne è uscito e dunque gli Stati sono diventati 27, dei quali 19, i principali, hanno aderito all'euro. Tra di essi il principale è la Germania non soltanto per la sua struttura economica e per la consistenza della sua popolazione, ma anche perché l'euro, di fatto, non è che il cambiamento di nome del marco tedesco che era la moneta di riferimento sulla quale furono fissati i vari cambi con le altre monete. Queste sono le premesse storiche della crisi monetaria attuale. Una crisi, o meglio una crescente sfiducia nella moneta comune, nasce naturalmente

da ragioni politiche ed anche da malanni economici e sociali che ciascuno dei 19 Paesi europei sta attraversando. Ritirarsi dall'euro, magari soltanto per qualche anno, consentirebbe soprattutto di essere sottratti a quella sorta di protettorato tedesco che stabilisce la politica economica e le regole che gli Stati debbono rispettare, i sistemi di controllo e le relative penalizzazioni nei casi di inadempienza. Ma sarebbe anche la fine di un sogno che non è un'utopia ma deve, dovrebbe, diventare una realtà e cioè gli Stati Uniti d'Europa, senza la quale (l'ho scritto infinite volte ma l'ascolto dei vari governi è nullo su questo tema) le nazioni europee in una società sempre più globale diventeranno scialuppe di salvataggio o gommoni o gondole per turisti che vengono a godersi le tante bellezze d'arte e di panorama dei vari Paesi europei che in una storia di almeno tremila anni sono stati la culla della civiltà del mondo ad occidente della Cina, dell'India e dell'Africa centrale. C'è una sola eccezione al nazionalismo e al populismo che hanno impedito al sogno di Ventotene di diventare realtà, ed è la Banca centrale europea e il suo presidente Mario Draghi. È italiano e prima di essere prescelto per dirigere l'Istituto che ha sede a Francoforte è stato governatore della Banca d'Italia, ma la sua nazionalità originaria non ha minimamente influenzato il suo lavoro; l'Italia è una componente importante dell'Unione europea e come tale interessa la Bce non meno ma nemmeno più degli altri Paesi europei.

opinioni



[Segue alla pagina successiva](#)

Continua dalla precedente

La Bce fu concepita nel 1997. Era evidente che una confederazione che aveva deciso di chiamarsi Unione senza ancora esserlo, aveva bisogno di trasformare l'Ecu, cioè il clearing multilaterale, in una Banca centrale; ma in realtà quella decisione fu presa da Mitterrand e da Kohl come contrappeso politico all'unificazione della Germania Est (filosovietica) con la Germania Ovest, ovviamente euro-peista. La Francia e tutti i Paesi dell'Unione temevano molto un'eventuale tendenza filosovietica della Germania, della quale c'erano già stati alcuni preoccupanti segnali. La creazione d'una Banca centrale e d'una reale unione europea furono il prezzo che la Germania dovette accettare per poter portare fin quasi all'Elba i propri confini e per annetterci milioni di persone di lingua tedesca ampiamente addestrate alla vita e al lavoro industriale: una ricchezza e un aumento di popolazione che fece della Germania il primo paese d'Europa.

La Francia mitterrandiana non era certo (e tuttora non è) protesa verso un'Europa federale; la "grandeur" francese è sempre stata un ostacolo alla federazione; ma un'Europa nell'orbita sovietica sarebbe stata un pericolo e una diminuzione del potere politico della Francia e Mitterrand agì di conseguenza.

Va anche aggiunto che timori analoghi aveva anche il cancelliere tedesco: Kohl era europeista, il suo parti-

to democristiano, la Cdu, non era affatto propenso ad eventuali politiche di apertura verso l'Est, alla quale guardavano invece con simpatia il partito socialdemocratico e soprattutto le sue frange di sinistra comunista. Kohl perciò si schierò con Mitterrand e fu anche confermato in questo atteggiamento dall'immediata adesione dell'Italia di Prodi e soprattutto di Ciampi che era allora il ministro del Tesoro e fu quello che trattò con Kohl sulle modalità e il tasso di cambio tra la lira e il nascente euro. Questa è la storia dell'euro, che soppiantò le altre monete dei diciannove Paesi europei ed ebbe ovviamente una Banca centrale della quale le Banche centrali nazionali costituiscono il suo consiglio.

La Bce è la sola istituzione europea sostanzialmente indipendente rispetto alle altre. È vero che i suoi azionisti sono i 19 Paesi che aderiscono alla moneta euro, ma è anche vero che non si tratta di un vero e proprio consiglio di amministrazione. Draghi non ha sopra o accanto a sé un solo ministro del Tesoro, ma ne ha 19, il che in una materia squisitamente tecnica significa nessuno.

Eppure è proprio Draghi ad avere chiesto con insistenza che sia creato un ministro del Tesoro unico dell'Eurozona. È vero che spetterebbe al Consiglio dei capi di governo dell'Eurozona sceglierlo e nominarlo, ma qui la loro area di guida e di controllo cessa, la Banca centrale può rispondere ad uno ma non a diciannove. Eppure quell'uno, che ridurreb-

be in qualche modo il potere di Draghi sulla politica monetaria dell'Eurozona e non soltanto, è proprio lui che lo vuole, appoggiato in questo anche da Renzi quando era capo del governo. Come mai?

La risposta è semplice: Draghi è un favorevole assertore dell'Europa federale e non soltanto confederata, e sa che un solo ministro del Tesoro dell'Eurozona sarebbe un passo importante verso la federazione europea. Draghi vede lucidamente i pericoli di un'Europa di governicchi in una società globale, non sente ovviamente sentimenti nazionalistici ed è perciò il più franco e sincero sostenitore degli Stati Uniti d'Europa. Purtroppo con pochi alleati. L'Italia di Renzi lo è stata e anche quella di Gentiloni lo è e lo è stata quella di Napolitano, di Ciampi, di Prodi. Fine: non lo è Grillo, non lo è Salvini. Berlusconi lo è a mezza bocca, in realtà del tema Europa non gliene importa niente. Se la sinistra italiana prendesse sul serio questo tema come dovrebbe, sarebbe una forza politica non trascurabile, ma è occupata soltanto dalle sue beghe interne di partito; è europeista ma non ha mai mosso un dito per dimostrarlo. Non così il suo leader: Renzi in Europa ha dato il meglio di sé e se avesse agito con altrettanta lucidità sul piano italiano non si sarebbe cacciato nel mare di guai che sta e stiamo attraversando.....

Parte di un articolo da La Repubblica del 15.1.2017

Donald Trump: I'll do a deal with Britain

• Exclusive first UK interview with president-elect • We should trust Putin • Europeans could face US travel restrictions



E SULLA NATO HA DETTO CHE E' "OBSOLETA"

"I thought the UK was so smart in getting out

I NATI NELL'89 E LA LOTTA CONTRO IL POPULISMO

di MICHAEL COTTAKIS

Anni di disuguaglianza costante, le difficoltà economiche e la mobilità sociale stagnante hanno contribuito ad una reazione populista di ferocia distruttiva. Come l'ordine liberale osserva a bocca aperta con costernazione e di impotenza - la domanda è: dovremmo davvero essere sorpresi?

La storia ci ha insegnato che una crisi politica si deve aspettare dopo un shock economico: la lunga depressione dei primi anni 1870 ha visto quasi l'elezione di agitatori anti-cinese Denis Kearney come Presidente degli Stati Uniti nel 1878; mentre il crollo di Wall Street del 1929 ha contribuito a precipitare la discesa verso il fascismo in Europa.

Da un punto di vista molto simile, si è spesso sostenuto che il populismo in stile 2017 ha le sue origini nella grande recessione del 2008 e il suo diffondersi nella zona euro. Questa può sembrare una valida spiegazione in molti paesi occidentali, tra cui la Grecia. Tuttavia, un'analisi più riflessiva rivelerà un quadro più complesso, con le radici che si estendono più in profondità nel tempo.

Una globalizzazione mal pianificata, che si manifesta dal 1980 in poi, ha impoverito piccole comunità le cui economie a lungo hanno fatto affidamento su uno o due industrie del vecchio mondo. Il danno è stato causato non dalla globalizzazione stessa, come sostiene la sinistra radicale, ma dalla

forma che ha preso, e anche la sua velocità.

La globalizzazione si è verificata troppo rapidamente, è stata progettata troppo vagamente ed ha coinvolto il consenso di troppo pochi attori per essere sostenibile. Mentre i governi occidentali si sono mossi frettolosamente a smantellare i commerci come il carbone e l'acciaio, le comunità sono state private del tempo necessario per re-inventare se stessi e per diversificare le loro economie. Il risultato è una reazione rurale guidata da parvenu populiste che depredano sulla disperazione dei cittadini per far avanzare obiettivi generalmente non correlati.

In Europa, questi sono di un carattere sempre più nazionalista e anti-UE.

Entrano i nati nel 1989

Come questa marea populista si diffonde nel continente, nuove linee di battaglia politica sono in corso di elaborazione. La divisione destra-sinistra sta scivolando in insignificanza, poiché con il vero conflitto ora tra è tra coloro che credono in una società aperta, libera e globale; e quelli contrari. Questo conflitto definirà la politica occidentale per il prossimo decennio. Al fine di far prevalere l'apertura, è necessaria una forte contro-narrazione. Eppure, finora, i liberali europeisti non sono riusciti con forza di fare questo.

Come la generazione del futuro dell'Europa, spetta ai nati nell'89 mettersi alla prova. Sono i cittadini europei nati intorno all'anno 1989 e cresciuti in una Europa che

è relativamente pacifica e prospera rispetto ad altri periodi.

Si tratta di una generazione spesso accusata di disinteresse o di ambivalenza, un sottoprodotto forse del loro privilegio e comfort di essere cresciuti, come lo sono stati, in un periodo di pace e stabilità senza precedenti.

Eppure, è sui nati nell'89 che dipende il futuro delle nostre società.

L'Unione europea richiede una notevole - se non salutare - riforma per poter sopravvivere. Le sue istituzioni sono deboli ed esauste, con i suoi Stati membri che si muovono in direzioni diverse ed a diverse velocità.

È importante sottolineare che l'Unione europea non è più in grado di fornire la prosperità e la sicurezza che una volta era il suo segno distintivo.

Tuttavia, se il 2016 ha fornito qualche ottimismo, è stato il clamoroso appoggio mostrato dai giovani europei per l'UE.

Dal momento che molti dei nostri anziani sono inclini ad abbracciare lo spirito europeo, la responsabilità spetta ai nati nell'89 di consegnare le idee e le azioni per rigenerarlo. Spetta ai nati nell'89 valutare dove abbiamo sbagliato e correggere gli errori del passato.

Spetta ai nati nell'89 di costruire ampie coalizioni di cittadini pro-Europa, a sinistra e a destra, nelle città e nelle piccole comunità. In ultima analisi, spetta ai nati nell'89 di costruire una nuova

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 17

riordino dell'ente intermedio è stato comunque varato e praticato a Costituzione invariata. Con la legge Delrio, il legislatore statale ha infatti inteso realizzare una significativa riforma di sistema della geografia istituzionale della Repubblica. Con particolare riferimento agli enti di area vasta, auspicandone il completamento attraverso la cancellazione delle province dall'articolo 114 della Costituzione che le prevede quali enti costituzionalmente necessari. La riforma statale ha quindi sostituito le dieci province più grandi con altrettante città metropolitane, svuotando di funzioni amministrative le restanti. L'operazione è stata benedetta dalla Corte costituzionale che ne ha acclarato la conformità alla Carta, pur indicando l'esigenza del completamento del disegno riformatore attraverso l'adozione di coerenti norme di rango costituzionale, le uniche in grado di cancellare le province dall'articolo 114 della Costituzione.

Conflitto sulla natura giuridica

Tuttavia, il mancato "colpo di spugna" costituzionale non è del tutto ininfluente. E non solo perché il legislatore sarà costretto a mantenere in vita l'intelaiatura istituzionale delle province, con tutto ciò che ne consegue, anche in termini di spesa pubblica, ma anche per i riflessi sulla natura giuridica dell'ente intermedio. La provincia dell'articolo 114 della Costituzione, quale ente necessario della Repubblica, conserva i caratteri di ente territoriale di governo (al pari di comuni e città metropolitane) ancorato al più consistente principio di auto-

nomia locale previsto dall'articolo 5 Costituzione. Invece, la provincia della legge "Delrio" perde questa qualifica, avvicinandosi più a un modello di autonomia funzionale e strumentale (al pari della camera di commercio) non potendo più svolgere funzioni a finalità generali, ma solamente quelle espressamente indicate dalla legge.

La questione, probabilmente sottovalutata dal legislatore e poco approfondita in dottrina, rileva non poco ai fini dell'architettura delle autonomie locali. L'ente pubblico non territoriale risulta dotato di autonomia amministrativa e finanziaria, ma non di autonomia politica. Al contrario, l'ente locale o ente territoriale di governo è sede propria di policentrismo autonomistico o, come si dice oggi, di federalismo, che governa la comunità e sovrintende, nel quadro della programmazione regionale, all'ordinato sviluppo economico e sociale della stessa comunità. Inoltre, se nell'ente locale il "territorio" rappresenta un elemento costitutivo dell'identità della comunità locale, nell'ente pubblico non territoriale, il "territorio" ha solo una valenza amministrativa e funzionale. Questo potenziale conflitto, tutto interno alla natura giuridica del nuovo ente intermedio, finirà inevitabilmente per orientare le decisioni future della Corte costituzionale, costretta, suo malgrado, a irrobustire il combinato disposto di cui agli articoli 5 e 114 della Costituzione.



Da lavoce.info

Continua dalla precedente

visione per l'UE che trascenda le divisioni ideologiche, educative e nazionali del passato.

Per progredire in questa direzione, dobbiamo prima fare un'onestà autocritica. Affrontare le cause alla base del populismo stile 2017 richiede un sano mix di realismo e creatività - con consenso ottenuto attraverso una strutturata discussione transfrontaliera.

Chiaramente, molto tempo deve essere dedicato ad affrontare le preoccupazioni per la globalizzazione che sono la linfa vitale dei movimenti populistici. Ma ci sono

altre aree che devono essere affrontate.

L'UE deve dimostrare che può ridurre la minaccia del terrorismo e altre minacce di natura esterna. Deve dimostrare una migliore gestione della crisi migratoria; così come l'effettiva consegna di una politica sociale che migliori le condizioni di vita dei suoi cittadini più vulnerabili.

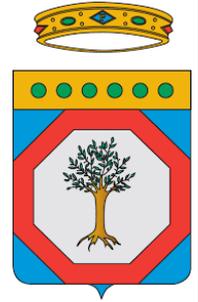
Come il nuovo anno inizia, siamo di fronte a questioni di importanza storica. Da come rispondiamo si definirà un periodo: vogliamo una società aperta, tollerante, internazionale e lungimirante? Che promuove la solidarietà, la con-

nettività, e le opportunità? O permetteremo noi stessi di essere tenuti in ostaggio da demagoghi le cui soluzioni ad ogni problema è meno immigrazione e muri più alti? Forse mai un dibattito politico è stato più tempestivo.

Michael Cottakis è un politologo e direttore dell'iniziativa Generation del 1989 presso la London School of Economics (LSE).

**Da euroobserver
nostra traduzione**

Il Parlamentino regionale incontra i consiglieri: quando il binomio giovani-politica è una realtà



“La Puglia dovrebbe essere fiera dei suoi giovani, occuparsi di politica, fare politica, è una necessità se si vuole progredire”. Sono le parole che Donato Pentassuglia, presidente della commissione ambiente del Consiglio regionale, ha rivolto agli studenti del Parlamento dei giovani della Puglia. Per la prima volta dopo 13 anni, i ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare alla riunione di una commissione consiliare, in questa occasione la quarta, con all'ordine del giorno i criteri per la concessione dei posteggi su aree pubbliche.

Il Parlamento dei Giovani, infatti, vuole fornire ai ragazzi le competenze per svolgere al meglio, senza scivolare nelle ambiguità del politichese o perdersi nelle banalità, il loro compito, la loro esperienza di politica attiva, alla base del progetto che li ha visti eletti dai compagni di scuola e li vede impegnati nel Parlamentino.

È per questo che i ragazzi hanno incontrato il dirigente dell'ufficio legislativo del Consiglio regionale, Settimio Giuliese. Un incontro formativo che è servito ai ragazzi a comprendere quella che è “l'arte di fare una legge”, ha detto Giuliese. Ha dialogato con loro sul significato dell'art. 117 della Costituzione e sulle competenze legislative regionali, sottolineando l'importanza di rispettare il "drafting normativo, le tecniche legislative.

I lavori della plenaria hanno visto l'insediamento delle tre commissioni in cui si articola il Parlamento dei Giovani, con l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza.

Per la I commissione (ambiente): presidente Jacopo Di Giacomo, della provincia di Brindisi; vicepresidente Michael Tortorella e segretario Giuseppe Rossetti, tutti e due tarantini.

Per la II commissione (scuola, lavoro): presidente Fabiola Fumai, vice Umberto Lattanzi e segretario Simone Lops, tutti e tre baresi.

Per la III commissione (sport, cultura, turismo): presidente Stefania Longo, vicepresidente Nerea Paradiso, entrambe baresi, segretaria Giulia Ponzo, provincia di Lecce.

Tre gli eletti alla comunicazione istituzionale: Elena De Pascalis per le province di Lecce e Brindisi; Michele Salcuni per Bat e Foggia e Giuseppe Rossetti per Taranto e Bari. Di relazione pubblica sui social si occuperà Umberto Lattanzi, barese. (Giulia Ponzo, Parlamento dei Giovani)

PROGRAMMA EUROPA PER I CITTADINI—GEMELLAGGI

Il programma "Europa per i cittadini" è stato istituito dal regolamento (UE) n. 390/2014 del 14 aprile 2014 per il periodo 2014-2020. Contribuisce a far conoscere e comprendere ai cittadini l'Unione, la sua storia e la sua diversità, e si prefigge di promuovere la cittadinanza europea e migliorare le condizioni per la partecipazione civica e democratica a livello dell'Unione.

Il programma è diviso in due componenti: "Memoria europea" e "Impegno democratico e partecipazione civica". Sostiene un'ampia gamma di attività e di organizzazioni che promuovono la cittadinanza europea attiva attraverso il coinvolgimento dei cittadini. Inoltre, sostiene le organizzazioni della società civile che perseguono un obiettivo di interesse europeo generale, i comuni (gemellaggi tra città e reti di città), nonché progetti promossi da organizzazioni della società civile e progetti nel campo della memoria europea.

Scadenze proposte di candidatura

Le prossime scadenze per la presentazione delle candidature sono fissate al **1 marzo 2017** per i Bandi Strand 1 - Memoria Europea; Strand 2 - Gemellaggio fra città; Strand 2 - Reti di città; Strand 2 - Progetti della Società Civile.

Nuova guida al programma in inglese e formulari di candidatura per i bandi in scadenza il 1° marzo

I suddetti moduli sono disponibili sul sito dell'EACEA:

<https://eacea.ec.europa.eu/europe-for-citizens/>

E' stata pubblicata anche la nuova guida in inglese - edizione 2017:

<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=554>

Continua dalla pagina 1

Per altro questi ultimi sembrano essere stati colti di sorpresa, increduli di ascoltare certe “sparate” senza rendersi conto che non sono fanfaluche ma espressioni pubbliche di chi è il nuovo “capo” della politica americana.

C'è poi il capitolo UE-Italia. Quest'ultima è uscita da una fase difficile della sua storia – e non sappiamo cosa ci aspetta nel prossimo futuro.

Di fatto è stata “pensionata” una linea politica fatta di parole forti, di spirito “avventuriero”, capace di “narrare” e “rappresentare” una realtà non corrispondente al comune sentire e alle acclamate condizioni economiche e sociali del paese.

Prima conseguenza è stata la posizione della Commissione europea che ha “svelato” ciò che tutti immaginavano, ma pochi dichiaravano, di una difficoltà economica italiana, certificata da un aumento del debito pubblico, una accresciuta disoccupazione ed una forte precarietà “giuridica” del lavoro, la necessità di riavvolgere il nastro per ricomporre la società attraverso i corpi intermedi e trovare le più giuste soluzioni ai sacrifici ma anche a possibili nuove prospettive, specie per i giovani.

Tutto questo in un quadro europeo sfilacciato. L'ultima ma più grave “crisi” la rottura del patto di “governo” continentale tra i democristiani ed i socialisti che da sempre con una “grande coalizione” hanno gestito gli affari europei.

La conseguenza politica è che l'Unione non si salva rompendo-

la, rinazionalizzandola, cercando il ritorno alle “patrie”, ma con più Europa, nel senso che occorre andare oltre l'economia, riprendere il filo dei fondatori e risolvere politicamente una crisi che non si supera se non all'interno delle stesse forze europee.

L'euro, per esempio, è stato uno “strumento”, una via per cercare di rendere l'Unione più unita, se si può accettare l'espressione. Ma l'euro diventa lo strumento per ulteriori difficoltà se non si crea un ministro delle finanze europeo che gestisca la “politica economica, monetaria e fiscale” di tutti i 27 paesi dell'Unione.

Lo stesso dicasi per la difesa. Non ci possiamo difendere dal terrorismo se non si crea una forza di contrasto continentale – polizia, servizi, magistratura

Né è concepibile una difesa con tanti eserciti, ma occorre una difesa comune.

Se Trump e Putin si metteranno d'accordo, sarà proprio l'Unione a subirne i colpi e le conseguenze. E non ci saranno Salvini in Italia, Le Pen in Francia o altri in altre parti che potranno salvaguardare gli interessi delle singole “patrie”. La storia insegna che gli accordi dei grandi sono sempre a spese dei piccoli.

Solo l'Unione, unita in questo campo, può assurgere ad un ruolo tra i “grandi”.

In questo quadro si inserisce la presenza e l'azione di un'associazione come l'Aiccre. Certamente “piccola”, pur se grande nel complesso della rappresentanza del CCRE – oggi per la prima volta presieduto da un italiano, il nostro presidente Stefano Bonaccini.

L'Aiccre è stata sempre piccola, per numero di enti rappresentati – da un quarto ad un terzo degli enti locali italiani – povera per bilanci risicati costituiti dagli introiti delle quote associative. Ma “grande” per rappresentanza e visione “politica” di chi l'ha gestita, almeno fino alla morte del suo fondatore Umberto Serafini.

Un'associazione unitaria, inclusiva, aperta, di tutti coloro che con spontaneità e convinzione avevano sposato l'idea di un'Europa dei cittadini e non dei governi, federale, protesa verso gli STATI UNITI d'EUROPA.

Non c'è stato mai il privilegio di alcune federazioni su altre, per esempio nelle nomine di rappresentanza negli organismi continentali.

Non si è mai avuta paura di far conoscere i propri soci né ci si è stancati o si è troncato il dibattito interno.

Abbiamo celebrato un congresso a marzo 2016 a Montesilvano, poco esaltante sul piano politico – oltre alla scarsissima partecipazione di sindaci ed amministratori locali (i delegati sono stati per due terzi soci individuali), né si è riusciti a “coprire” tutte le caselle disponibili nel consiglio nazionale.). Ma dal congresso è venuta fuori prepotente la decisione, proclamata nel nuovo Statuto, di attribuire ancor maggiore responsabilità alle federazioni regionali ed all'impegno federalista dell'Aiccre.

Segue alla successiva

UNIONE EUROPEA

Tajani eletto presidente del Parlamento europeo

Antonio Tajani, romano, da anni vicepresidente del Ppe, fu eletto per la prima volta al Parlamento europeo 23 anni fa

Dal 2008 al 2014 è stato Commissario europeo, dapprima ai Trasporti e poi, per quasi cinque anni, all'Industria.

Nel 1994 è stato portavoce del Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi

E' stato tra i fondatori di Forza Italia.

Particolare della sua vita politica: ha rinunciato a quasi 500 mila euro di buonuscita come commissario europeo.

Al Presidente Tajani gli auguri più calorosi dell'AICCRE PUGLIA



Continua dalla precedente

Le scelte successive, invece, sono andate verso il "rafforzamento" di fatto della segreteria generale che non ha voluto alcun "vice", ha preteso la nomina di un tesoriere non tra i dirigenti ma ad un dipendente dell'associazione, non si è eletto il collegio dei probi viri, ha "bloccato" gli organi di informazione e di comunicazione solo sull'attività del segretario generale e qualche volta del solo presidente, tagliando fuori le attività delle federazioni regionali, ha proposto ed ottenuto – con l'assenso colpevole della maggioranza dei rappresentati delle federazioni – la cancellazione di ogni residuo, quindi di ogni debito e mancato trasferimento finanziario dal nazionale alle stesse federazioni; ha previsto – speriamo per un errore da correggere prontamente – una forte riduzione del

trasferimento 2017 molto al di sotto del 20% alle federazioni, anche contro lo Statuto.

Pleonastico dire che noi pugliesi ci siamo opposti ed abbiamo costretto, anche i revisori, a rivedere e questa decisione per noi non legittima.

Insomma ora c'è ancor più bisogno di un'associazione che per il poco che può contare sul piano organizzativo, molto può far valere sul piano politico.

Ricordo solo alcuni temi:

sul **piano interno**: per esempio

la questione delle province che come enti costituzionali e generali non possono che essere elettive del popolo italiano

il problema della riforma costituzionale - il senato federale e la riforma complessiva attraverso l'elezione di una Costituente

l'immigrazione e le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione

sul **piano europeo**:

l'iniziativa – ripeto oggi più che mai possibile vista la presidenza italiana del CCRE– della costruzione di un'Unione sempre più federale (per le ragioni espresse più volte e riportate anche qui sopra) per giungere agli Stati Uniti d'Europa.

Noi, come da molti anni ormai, siamo pronti e disponibili per questa battaglia "politica" e a collaborare fattivamente con chi la vuole fare.

Presidente federazione Aiccre Puglia

Membro direzione nazionale